



**PROGRAMMA OPERATIVO COMPLEMENTARE
DELLA REGIONE DEL VENETO**

POC

REGIONE DEL VENETO



REGIONE DEL VENETO



46029335



INDICE

INDICE	2
PREMESSA	4
1. QUADRO DI RIFERIMENTO	4
2. ANALISI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E AMBIENTALE	6
2.1 La ricchezza	6
2.2 Le esportazioni	9
2.3 Le imprese	11
2.4 Il turismo	18
2.5 Il mercato del lavoro e l'istruzione	19
2.6 L'inclusione sociale e lotta alla povertà	26
2.7 L'ambiente	29
3. VALUTAZIONE AMBIENTALE E STRATEGICA	33
4. ASSI PROGRAMMATICI DEL POC	34
Introduzione	34
OT 1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	35
OT 2 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	39
OT 3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese	40
OT 4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	47
OT 5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi - Rischio idraulico	50
OT 8 - Occupabilità - Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	51
OT 9 - Inclusione sociale - Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	53
OT 9 - Sviluppo urbano sostenibile - Ridurre la marginalità e sviluppare l'inclusione	54



OT 10 - Istruzione e Formazione - Investire nell'istruzione e nella formazione professionale come leva per le competenze e l'apprendimento permanente	56
OT 11 - Capacità istituzionale - Rafforzare la capacità istituzionale delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente	59
Assistenza tecnica	61
5. PIANO FINANZIARIO	62
6. INDICATORI	63
7. NOTE SUL SISTEMA DI GESTIONE E CONTROLLO	64
Allegato I	65
Procedure applicabili ai progetti del Programma Operativo Complementare al POR FESR 2014-2020	65



PREMESSA

Il Programma Operativo Complementare (POC) della Regione del Veneto, istituito in virtù della Delibera CIPES n. 41/2021, trae origine da quanto previsto dall'art. 242 del DL 19 maggio 2020 n. 34, convertito in legge 17 luglio 2020, n. 77 e in applicazione di una serie di regole di flessibilità ai Programmi Operativi Regionali FESR e FSE 2014-2020, introdotte dall'Unione europea in risposta all'epidemia di COVID-19.

1. QUADRO DI RIFERIMENTO

Il Parlamento europeo e il Consiglio, al fine di fronteggiare la pandemia da COVID-19, hanno approvato il Regolamento (UE) n. 460 del 30 marzo 2020 di modifica dei precedenti Regolamenti (UE) n. 1301/2013, n. 1303/2013 e n. 508/2014, introducendo la possibilità di finanziare misure specifiche per investimenti nei sistemi sanitari degli Stati membri e in altri settori delle loro economie.

Successivamente è stato approvato il Regolamento (UE) n. 558 del 23 aprile 2020 anch'esso di modifica dei Regolamenti (UE) n. 1301/2013 e n. 1303/2013, che ha ampliato la possibilità di intervento dei fondi e ha previsto la facoltà in capo alle Amministrazioni che gestiscono i programmi comunitari FESR e FSE di applicare la quota di cofinanziamento UE ad un tasso del 100% (invece che al 50%) in corrispondenza della spesa certificata nel periodo contabile 2020-2021, liberando così le risorse nazionali relative alla quota di cofinanziamento degli Stati membri.

A livello nazionale, tra i principali provvedimenti normativi in materia sanitaria, economica e sociale, il citato D.L. 19 maggio 2020, n. 34, Decreto "Rilancio" (convertito con modificazioni dalla L. 17 luglio 2020, n. 77) ha disciplinato l'utilizzo dei fondi della Politica di coesione e, in particolare, alcune condizioni per le riprogrammazioni dei Programmi Operativi nazionali e regionali dei Fondi SIE 2014-2020 (artt. 241 e 242), prevedendo che "[...] le risorse erogate dall'Unione europea a rimborso delle spese rendicontate per le misure emergenziali siano riassegnate alle stesse Amministrazioni che hanno proceduto alla rendicontazione, fino a concorrenza dei rispettivi importi, per essere destinate alla realizzazione di Programmi Operativi Complementari, vigenti o da adottarsi". Tale provvedimento ha stabilito che ai medesimi Programmi, in quanto complementari, siano destinate le risorse a carico del Fondo di Rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, rese disponibili per effetto dell'integrazione del tasso di cofinanziamento UE dei programmi e che gli interventi sostituiti da quelli emergenziali trovino copertura nelle risorse FSC riprogrammate e/o assegnate con apposite delibere CIPE.

Per dare attuazione alle suddette disposizioni sono stati previsti anche specifici Accordi tra il Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale e le Amministrazioni centrali e regionali titolari di programmi finanziati con i Fondi strutturali 2014-2020. La Regione del Veneto con DGR n. 786 del 23 giugno 2020 ha approvato lo schema di "Accordo per la riprogrammazione dei Programmi Operativi dei Fondi Strutturali 2014-2020 ai sensi del comma 6 dell'art. 242 del DL 34/2020", poi sottoscritto tra la Regione del Veneto e il Ministero per il Sud e la Coesione territoriale in data 10 luglio 2020.

L'Accordo prevede, tra l'altro, la facoltà di utilizzo dell'opportunità prevista dal Regolamento (UE) 2020/558 di cofinanziamento al 100% con risorse europee delle spese rendicontate per l'anno contabile 2020-2021 dai POR FSE e FESR 2014-2020.



Pertanto, a seguito dell'utilizzo delle opzioni di flessibilità europee e nazionali introdotte per il contrasto alla crisi COVID-19, la Regione del Veneto ha riprogrammato parte dei POR FESR e FSE per introdurre nuovi interventi emergenziali, e conseguentemente deve procedere con la predisposizione dei propri POC e PSC.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS) con Delibera n. 30 del 29/04/2021 ha approvato il Piano di Sviluppo e Coesione (PSC) della Regione del Veneto (fondi FSC) e con successiva Delibera CIPESS n. 41/2021, in attuazione del citato art. 242 del DL 19 maggio 2020 n. 34, ha istituito il Programma operativo complementare (POC) della Regione del Veneto.

Con riferimento alla dotazione finanziaria del presente POC, si specifica che l'importo programmato è pari a € 253.441.406,73, (si veda nel dettaglio al paragrafo 5), che risultano essere totalmente a carico del Fondo di Rotazione ex L. 183/1987, come di seguito specificato:

- € 42.021.000,00 relativi alla certificazione di spese emergenziali anticipate a carico dello Stato;
- € 211.420.406,73 equivalenti alle risorse del Fondo di Rotazione rese disponibili per effetto dell'applicazione del tasso di cofinanziamento UE al 100% ai sensi del comma 3 dell'articolo 242 del decreto legge 34/2020, sopra richiamato.

Il POC si basa su un sistema “[...] in grado di assicurare l'efficace raggiungimento degli obiettivi, il monitoraggio continuo sull'andamento delle singole operazioni finanziate, il rispetto della normativa nazionale e comunitaria applicabile, la regolarità delle spese sostenute e rendicontate”, garantendo il monitoraggio periodico mediante il sistema unico di monitoraggio della Ragioneria Generale dello Stato (RGS)-IGRUE, secondo il punto 2 Delibera CIPE n. 10 del 28 gennaio 2015. Tale provvedimento disciplina, tra l'altro, eventuali modifiche e rimodulazioni del POC.

Per quanto riguarda le operazioni finanziate con il POC, i Sistemi di gestione e controllo e le procedure adottati sono analoghi a quelli delle operazioni finanziate con i POR FSE e FESR 2014-2020, salvo quanto precisato nel paragrafo 7 e nell'Allegato I “Procedure applicabili ai progetti del Programma Operativo Complementare al POR FESR 2014-2020”. Anche gli uffici regionali e i soggetti a vario titolo competenti e coinvolti nelle attività sono i medesimi.

L'Autorità Responsabile del POC della Regione del Veneto è individuata nel Direttore pro tempore della Direzione Autorità di Gestione FSE, con funzioni di raccordo con l'Autorità di Gestione FESR (Direttore pro tempore della Direzione Programmazione unitaria), con riferimento agli interventi complementari al POR FESR e al POR FSE 2014-2020 confluiti nel POC e, per quanto ritenuto necessario ai fini della efficace gestione, anche in relazione al sopravvenire di eventuali modifiche del piano finanziario e/o di aggiornamenti normativi, nell'ambito del coordinamento complessivo assicurato dall'Area Politiche economiche, Capitale umano e Programmazione comunitaria.

Per quanto riguarda l'ammissibilità della spesa del POC, il termine iniziale si intende coerente a quanto disposto dall'art. 65 comma 2 del Regolamento (UE) n.1303/2013, e pertanto le spese risultano ammissibili se sono state sostenute da un beneficiario e pagate a partire dalla data di presentazione rispettivamente del POR FSE e del POR FESR 2014-2020 alla Commissione europea. Per quanto concerne il termine finale si rinvia all'art. 242 del DL n.34/2020 sopra richiamato, così come modificato con D.L. del 06 novembre 2021 n.152, che prevede al comma 7 che “[...] la data di scadenza dei programmi operativi complementari relativi alla programmazione comunitaria 2014/2020 è fissata al 31 dicembre 2026”.



2. ANALISI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E AMBIENTALE

2.1 La ricchezza

Il Veneto è la terza Regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,2% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in questo territorio.

Dal punto di vista settoriale, il Veneto rimane una Regione a vocazione fortemente industriale, il manifatturiero è una dorsale importante sia in termini di forza lavoro, sia in termini di produzione di ricchezza incrementata dagli importanti scambi internazionali di merci: la quota di ricchezza prodotta dall'industria in senso stretto è pari a circa il 27,7%. Ma è il terziario che produce la quota maggiore in termini di ricchezza: il valore aggiunto creato dai servizi nel 2020 è pari a quasi 90 miliardi di euro in termini nominali, il 65,3% del valore aggiunto totale.

L'agricoltura produce soltanto il 2,2% del valore aggiunto complessivo, ma è un importante settore in termini di produzioni d'eccellenza, tipiche e di qualità, DOP, IGP, STG esportate nel mondo.

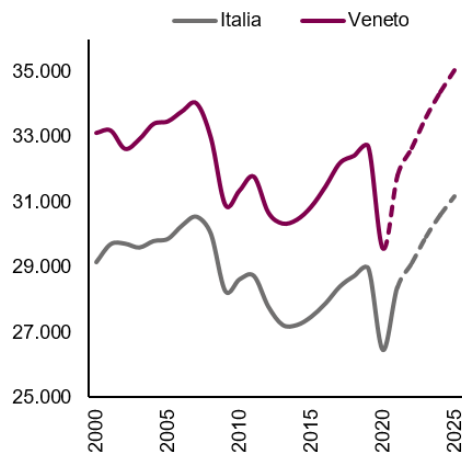
Il 2020 ha portato effetti pesanti sull'economia veneta a causa dell'emergenza sanitaria: il prodotto interno lordo regionale ha fatto registrare una contrazione pari a -9,7%. Le stime relative al 2021 mostrano la netta ripresa dallo shock vissuto dal sistema economico nel 2020: rispetto all'andamento nazionale, il Veneto ha quindi mostrato una maggiore capacità di recupero con un miglioramento del PIL del +7,2% nel 2021.

Le previsioni relative al 2022 risentono, necessariamente, dell'instabilità legata al conflitto Russia-Ucraina e prospettano una crescita del PIL del 2,4% per il Veneto e del 2,2% a livello nazionale. Secondo le previsioni soltanto nel 2023 potranno essere raggiunti e superati i livelli pre-pandemia del 2019.

I consumi delle famiglie e gli investimenti fissi lordi in Veneto, cresciuti rispettivamente del 4,7% e del 17,5% nel 2021.



Fig. 2.1.1 - PIL pro capite (euro anno 2015). Veneto e Italia - Anni 2000:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Prometeia

Fig. 2.1.1 - PIL pro capite (euro anno 2015). Veneto e Italia - Anni 2000:2025

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Prometeia

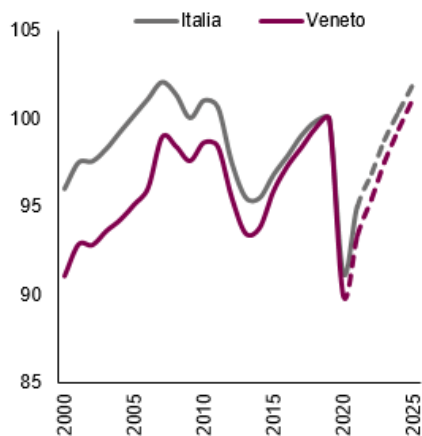
(a) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia ad aprile 2022

Il PIL pro capite nel 2021 viene stimato pari a 33.808 euro a valori correnti, superiore del 13% rispetto a quello nazionale; a valori reali viene stimato in aumento del 7,5% rispetto al 2020, ma ancora inferiore rispetto al livello 2019, il quale, secondo le previsioni, sarà superato soltanto nel 2023. In questo contesto sono stati persi tutti gli sforzi fatti in questi anni per raggiungere i livelli pre-crisi del 2007, anno in cui l'economia veneta aveva raggiunto il suo picco. Si prevede però per i prossimi anni un recupero più intenso in Veneto rispetto alla media italiana, grazie alla presenza di un sistema produttivo forte e internazionalizzato.



Fig. 2.1.2 - Spesa per consumi finali (anno 2019=100), Veneto e Italia - Anni 2000:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Prometeia

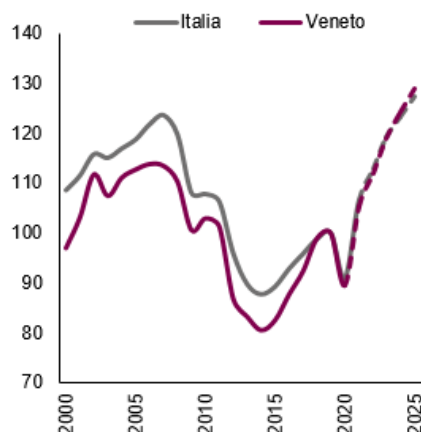
Fig. 2.1.2 - Spesa per consumi finali (anno 2019=100), Veneto e Italia - Anni 2000:2025

Tra le componenti che concorrono alla formazione del Prodotto Interno Lordo sono stati analizzati i consumi finali e gli investimenti fissi lordi nel tempo, tenendo come riferimento (pari a 100) il livello che avevano nel 2019, anno di riferimento per la situazione prepandemica. Dal punto di vista dei consumi, le stime e previsioni per il Veneto ipotizzano l'inizio della ripresa già nel 2021, ma ad un ritmo abbastanza contenuto che consentirà di ritornare ai livelli pre-pandemia non prima del 2025.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati, il Veneto ha mostrato una maggiore capacità di ripresa, in quanto nel 2021 ha recuperato il livello del 2019, precedente quindi alla flessione legata all'emergenza sanitaria. Le previsioni per gli anni a venire mostrano una crescita davvero notevole, che in altri due anni farebbe tornare il Veneto ai livelli raggiunti negli anni 2006-2007, considerato periodo di massimo splendore dell'economia veneta. La tendenza risulta sostanzialmente in linea con le previsioni di crescita nazionale.



Fig. 2.1.3 - Investimenti fissi lordi (anno 2019=100). Veneto e Italia - Anni 2000:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Prometeia

2.2 Le esportazioni

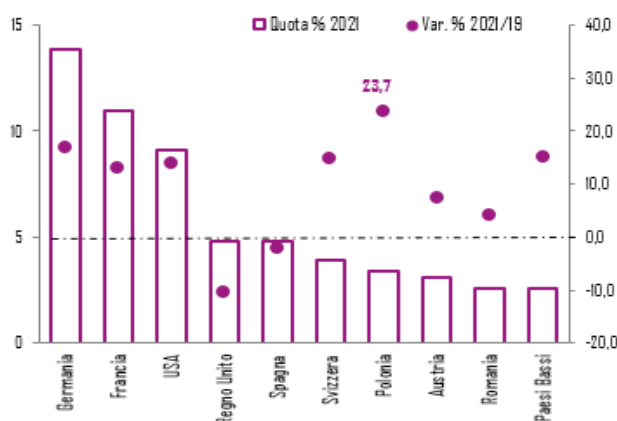
I dati provvisori sull'interscambio commerciale del 2021 confermano la straordinaria capacità competitiva del sistema produttivo regionale, che sui mercati esteri consegue risultati superiori alle previsioni. Con la ripresa del commercio mondiale, dopo la caduta avvenuta nel 2020, dovuta alla drammatica diffusione della pandemia e alle conseguenti misure di contenimento adottate nei mesi centrali del 2020, le esportazioni venete hanno raggiunto il loro massimo storico: nel 2021 le esportazioni regionali sono infatti arrivate a 70,3 miliardi di euro, con un tasso di crescita (+16,7% rispetto al 2020) che consente anche il pieno recupero dei livelli pre-pandemia (+7,8% rispetto al valore registrato nel 2019). Il Veneto si conferma la terza regione esportatrice, dietro a Lombardia ed Emilia Romagna, e in valore assoluto le esportazioni venete rappresentano il 13,6% di quelle nazionali.

I principali mercati di destinazione per le merci venete sono quelli dell'Unione Europea: +20% su base annua e +11,3% se confrontato col dato del 2019, a cui è ascrivibile oltre il 57% del valore complessivo dei prodotti veneti esportati. Il mercato tedesco resta il primo polo in assoluto delle esportazioni venete, un mercato che pesa quasi il 14% dell'intero export regionale e che rimane fortemente interconnesso con quello veneto nella produzione di diversi settori industriali. Nel 2021 il valore dell'export veneto verso il mercato tedesco ha superato i 9,7 miliardi di euro, registrando una crescita vicina al 17% sia su base annuale, sia se confrontata con i valori del 2019. L'oscar della miglior performance, con una crescita superiore del 50% su base annua, spetta all'industria metallurgica che diventa il principale settore dell'export veneto in Germania (1,6 miliardi di euro). I beni agroalimentari, le apparecchiature meccaniche e le produzioni del comparto moda continuano a essere gli altri settori di punta del "made in Veneto" acquistato dai



tedeschi. La Francia rimane il secondo mercato di destinazione delle merci venete: le vendite di prodotti veneti verso il mercato transalpino raggiungono i 7,7 miliardi di euro e registrano un incremento su base annua di 1,4 miliardi. I settori di punta delle produzioni venete preferite dai francesi restano il comparto moda e la meccanica, che recuperano abbondantemente i valori pre-pandemia.

Fig. 2.2.1 - Quota e variazione percentuale rispetto al periodo pre-crisi delle esportazioni per i principali mercati di destinazione. Veneto - Anno 2021(*)



(*) 2021 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.2.1 - Quota e variazione percentuale rispetto al periodo pre-crisi delle esportazioni per i principali mercati di destinazione. Veneto - Anno 2021(*)

(*) 2021 dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Dinamica positiva anche per gli scambi con i mercati extra Ue, che registrano una crescita su base annua del +12,6% (+3,5% se confrontato col dato del 2019). Tra i mercati extra Ue, la migliore performance viene realizzata nel Nord America: nel 2021 le esportazioni venete verso quest'area aumentano del +14,9% su base annua. Buone anche le performance registrate nei mercati dell'America Latina, del Medio Oriente e dell'Asia centrale, spinte dalla robusta crescita delle esportazioni verso Emirati Arabi Uniti (+27,6%), Messico (+33,3%) e India (+40,7%), che determinano il pieno recupero dei livelli di export pre-pandemici. Un minore dinamismo caratterizza, invece, il fatturato estero realizzato dalle imprese venete nei mercati dell'Asia orientale: pur in presenza di un elevato incremento dell'export su base annua (+11,2% rispetto al 2020), che ha riportato il valore degli scambi sopra la soglia dei 4 miliardi di euro, gli operatori veneti non sono riusciti a riguadagnare i valori registrati nel 2019 (-6,5%).

Le esportazioni venete verso il Regno Unito sono rimaste pressoché stabili (+0,8% rispetto al 2020) e sono ben lontane dal recupero dei valori registrati nel 2019 (-10,3%). A risentire maggiormente di questa situazione sono state le vendite del comparto moda e dell'industria metallurgica che registrano riduzioni del fatturato superiori ai cento milioni di euro. Pagano pegno anche le vendite del principale settore dell'export veneto nel Regno Unito: i beni del comparto agroalimentare, che pesano quasi il 18% delle esportazioni complessive, registrano la seconda battuta d'arresto consecutiva (-6,5% rispetto al 2020, dopo il -9,1% dell'anno precedente dovuto alla pandemia). L'effetto Brexit è ancora più visibile nelle acquisizioni provenienti dal mercato



britannico, unico tra i primi 30 mercati di approvvigionamento delle imprese venete a registrare una sensibile contrazione delle importazioni (-29,9% rispetto al 2020).

La meccanica strumentale, primo settore dell'export regionale, con oltre 13 miliardi di euro di fatturato estero realizzato nel 2021, riesce a mantenere un vantaggio competitivo che le permette di conseguire un significativo tasso di crescita delle vendite estere per il 2021 (+11,7% rispetto al 2020) e che le consente anche il pieno recupero dei livelli pre-pandemia (+1% rispetto al valore registrato nel 2019). Il trend positivo della meccanica trascina anche le vendite di prodotti metallurgici, che crescono a un tasso annuo del +29,3%, con exploit nei mercati europei e nel continente americano, e apparecchiature elettroniche, quasi un miliardo di euro in più rispetto al 2020, grazie al rilancio delle vendite in tutti i principali mercati. Il comparto moda resta il secondo settore dell'export veneto ed è uno dei fiori all'occhiello del tessuto produttivo regionale, grazie alla capacità di coniugare industria e artigianalità. Il fatturato estero risulta in crescita su base annua (+12,6%), quantificato in 10,8 miliardi di euro nel 2021, anche se la dinamica appare alquanto modesta se confrontata con i valori registrati nel 2019 (-0,2%). Il comparto dell'occhialeria e delle apparecchiature mediche conferma la sua forte vocazione all'export: dopo due anni poco dinamici per le proprie esportazioni, l'occhialeria veneta chiude positivamente il 2021, con una crescita di poco inferiore ai quaranta punti percentuali che porta il valore esportato a 4,3 miliardi di euro. Le produzioni agroalimentari (7,8 miliardi di euro nel 2021) mettono a segno una discreta crescita delle vendite estere (+8% rispetto al 2020), grazie alla performance di alcuni dei principali comparti – produzioni a base di carne e industria delle bevande – destinati alla clientela europea e americana, già abituata alle produzioni di qualità e di fascia elevata. Le vendite estere del settore orafa, uno dei comparti a maggior vocazione per l'export, grazie alla qualità dei gioielli riconosciuta a livello internazionale, ritornano a crescere: in termini assoluti le esportazioni di questi prodotti verso i mercati esteri aumentano di 788 milioni di euro rispetto al 2020, anno in cui i dati non erano stati positivi a causa della crisi pandemica, superando per la prima volta la soglia dei due miliardi di euro di fatturato estero realizzato dagli operatori veneti del settore. Il buon momento dell'economia internazionale spinge anche il comparto del mobile e dell'industria del legno regionale. L'arredamento veneto è da sempre associato al design ricercato ed alla qualità dei materiali, caratteristiche che lo hanno reso nel tempo un simbolo del Made in Italy nel mondo. Nel 2021 l'export veneto del settore vale tre miliardi di euro e registra una apprezzabile crescita annua (+15,9% rispetto al 2020) che contribuisce a portare le esportazioni su livelli addirittura superiori a quelli pre Covid (+4% rispetto al 2019).

2.3 Le imprese

In termini di numero di imprese attive, il Veneto è la quarta Regione in Italia, dopo Lombardia, Campania e Lazio. Gli indicatori relativi alla concentrazione di imprese sono tutti più elevati rispetto alla media nazionale: la densità di unità locali produttive dell'industria e dei servizi è di 22,9 per kmq (15,6 la media italiana), gli addetti sono 36,4 ogni 100 abitanti (29,2 in Italia).

Una delle caratteristiche peculiari della struttura produttiva nazionale e regionale nel confronto con le altre economie industrializzate è data dalla ridotta dimensione media di impresa. L'universo imprenditoriale regionale è caratterizzato da imprese mediamente di piccola dimensione, con 4,5 addetti per impresa (4 in Italia) e 12,4 se si considerano le imprese



nell'industria in senso stretto¹ (10,3 in Italia). Le piccole e medie imprese venete² (PMI), definite come imprese attive fino a 250 addetti e con un giro d'affari inferiore a 50 milioni di euro, impiegano il 76,6% degli addetti e rappresentano il 99,8% delle imprese attive dell'industria e dei servizi. Sono numeri che fanno delle PMI un tratto saliente dell'economia veneta e riflettono tradizioni e imprenditorialità diffuse nel territorio. Gran parte di queste imprese appartengono alla categoria delle microimprese: sono circa 357 mila e impiegano circa il 39% degli addetti regionali.

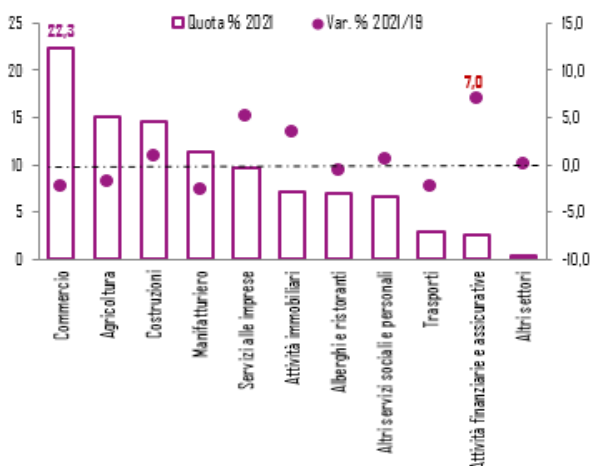
La dinamica imprenditoriale veneta nel 2021, seppur con dati non esaltanti e consapevoli che il sistema degli incentivi sta ritardando le eventuali chiusure, si chiude con il segno positivo. Al 31 dicembre 2021 nel sistema produttivo veneto si contano 429.779 imprese attive, che costituiscono l'8,3% della base imprenditoriale nazionale. Il numero di imprese attive regionali risulta in leggera crescita rispetto all'anno precedente (+0,5%); un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, in cui si era registrata una dinamica in continua contrazione. Il trend dell'ultimo anno vede crescere molti settori del terziario e il comparto delle costruzioni, mentre si contraggono leggermente i principali e più tradizionali settori produttivi. Gli incrementi più rilevanti sono quelli riportati dalle attività finanziarie (+4,4%), dai servizi alle imprese (+3,4%), dalle attività immobiliari (+2,2%) e dai servizi sociali e personali (+1,1%), mentre si può osservare una leggera contrazione per l'industria manifatturiera (-0,9%), l'agricoltura (-0,6%) e il commercio (-0,5%), dinamiche che ricadono nel processo di lungo periodo di ricomposizione settoriale del sistema produttivo regionale. Nell'ultimo anno l'edilizia veneta, grazie all'impatto delle varie agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni degli edifici e la riconversione energetica, vede crescere il numero di imprese di oltre 800 unità (+1,3%).

¹ L'Industria in senso stretto comprende le sezioni di attività economica 'B' (Estrazione di minerali da cave e miniere), 'C' (Attività manifatturiere), 'D' (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed 'E' (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento).

² La "Raccomandazione n. 2003/361/Ce della Commissione europea del 6 maggio 2003" dà la definizione delle microimprese, piccole e medie imprese: le micro imprese occupano fino a 10 addetti e hanno un fatturato inferiore ai due milioni di euro; le piccole imprese occupano fino a 50 addetti e hanno un fatturato che non supera i 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; le medie imprese occupano fino a 250 addetti e hanno un fatturato che non supera i 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese o piccole imprese; le grandi imprese occupano più di 250 addetti o hanno un fatturato che supera i 50 milioni di euro.



Fig. 2.3.1 - Quota e variazione percentuale rispetto al periodo pre-covid delle imprese attive venete per categoria economica. Veneto - Anno 2021



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

Fig. 2.3.1 - Quota e variazione percentuale rispetto al periodo pre-covid delle imprese attive venete per categoria economica. Veneto - Anno 2021

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

All'interno dell'industria manifatturiera i comparti maggiormente in difficoltà nel 2021 sono quelli della fabbricazione di mobili (-2,3% rispetto al 2020), delle produzioni legate al settore moda (-2,3%), dell'industria della "chimica, gomma e plastica" (-1,4%) e delle produzioni meccaniche (-1,1%). La metallurgia e l'industria alimentare chiudono l'anno con valori prossimi a quelli dell'anno precedente (rispettivamente -0,1% e -0,2%), mentre l'industria dei gioielli, articoli sportivi e apparecchi medicali, in cui rientra la produzione di occhialeria, è l'unico tra i principali settori del manifatturiero regionale che registra un incremento delle unità produttive nell'anno appena concluso (+0,6%). Analizzando le unità produttive manifatturiere³ per raggruppamenti ascrivibili alla classificazione che riunisce i settori dell'industria manifatturiera in quattro classi definite in base al tipo di attività e all'intensità tecnologica, basata su una rielaborazione della tassonomia di Ocse-Eurostat⁴, risulta che quasi il 45% della attività manifatturiere regionali si classifica nell'industria a basso contenuto tecnologico (a livello nazionale sono il 47,7%), il 27,4% nei settori a media bassa intensità tecnologica (25,7% a livello nazionale), il 23,1% sono attività manifatturiere impegnate in attività a medio-alto contenuto tecnologico (20,9% a livello nazionale) e solo il 5,2% delle unità locali regionali sono impegnate in attività a elevato contenuto tecnologico. Quanto agli addetti impegnati nelle unità produttive regionali, il 36,7% è occupato in attività a basso contenuto tecnologico, circa il 28,3% sono addetti di unità locali a medio-bassa, quasi stessa quota di addetti anche per le produzioni a medio-alto

³ L'ultimo dato disponibile proviene dall'Archivio Asia delle unità locali attive, di fonte Istat, fermo all'anno 2019.

⁴ I settori della classificazione Ocse-Eurostat sono i seguenti: bassa intensità tecnologica (codici della classificazione ateco 2007 dal 101 al 110, 120, 131, 132, 133, 139, 141, 142, 143, 151, 152, 161, 162, 171, 172, 181, 182, 310, 321, 322, 323, 324, 329), media-bassa intensità tecnologica (codici ateco 191, 192, 221, 222, dal 231 al 239, 241, 242, 243, 244, 245, 251, 252, 253, 255, 256, 257, 259), media-alta intensità tecnologica (codici ateco 201, 202, 203, 204, 205, 206, 254, 271, 272, 273, 274, 275, 279, 281, 282, 283, 284, 289, 291, 292, 293, 301, 302, 304, 309, 331, 332), a elevato contenuto tecnologico (codici ateco 211, 212, dal 261 al 268, 303, 325).



contenuto tecnologico, mentre solo 6,5% degli addetti è ascrivibile alle attività a elevata intensità tecnologica.

Per quanto riguarda le dinamiche generate dalla pandemia⁵, alla fine del mese di dicembre del 2021 il 91,7% delle imprese venete (90,9% la media nazionale) affermava di essere in piena attività e il 5,2% di essere parzialmente aperte (5,9% a livello nazionale), svolgendo l'attività in condizioni limitate in termini di spazi, orari e accesso della clientela. Il 2,2% sosteneva di essere chiusa ma prevedeva una vicina riapertura, mentre lo 0,9%, pari a 867 attività produttive, dichiarava di essere chiusa e non prevedeva riaperture (1,2% in ambito nazionale). Nel valutare la dinamica del valore delle vendite registrate tra giugno e ottobre 2021 rispetto agli stessi mesi del 2020 le imprese venete si possono dividere in tre gruppi dove a prevalere è quello che dichiara un andamento positivo: il 37,3% un aumento del fatturato, il 29,7% dichiara una riduzione e il 31,7% un andamento stabile. Una dinamica migliore rispetto a quella nazionale, dove i gruppi sono più o meno equivalenti. I dati per settore non sono disponibili a livello regionale ma è probabile, come successo in ambito nazionale, che l'industria in senso stretto, grazie alla dinamica delle vendite estere, e le costruzioni, che beneficiano delle novità in materia fiscale e bonus in edilizia, presentino una ripresa più estesa. L'1,3% delle imprese regionali (1,6% la media nazionale) afferma che non è stato conseguito fatturato nel periodo preso in esame.

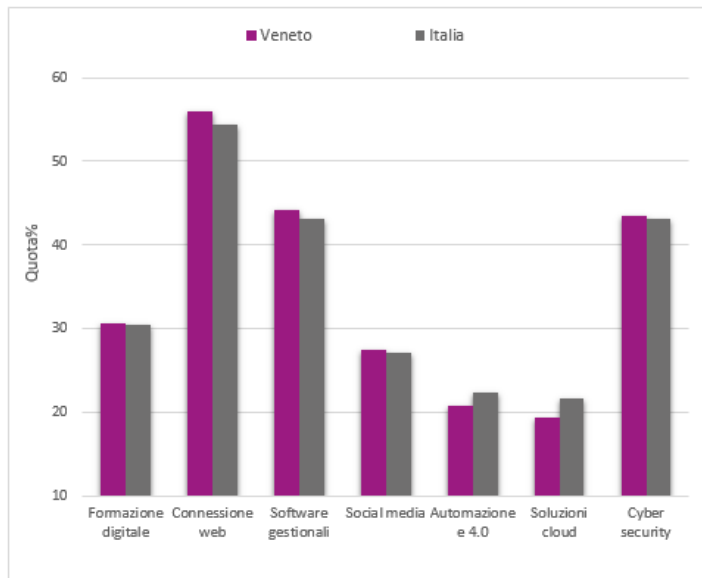
Il Covid-19 ha modificato radicalmente molti aspetti della società: socialità, lavoro, trasporti, economia e molto altro. Un settore che è stato favorito in maniera evidente è quello delle vendite on line, un cambio di rotta che sta coinvolgendo l'intero mondo del commercio. Se infatti, da una parte, i negozi fisici sono stati duramente colpiti dalle limitazioni alla circolazione, dall'altra le vendite online sono aumentate significativamente. I dati raccolti presso le imprese venete a fine 2021 indicavano un risultato positivo ma ancora al di sotto dei valori medi fatti registrare a livello nazionale: la quota del fatturato online delle imprese venete era pari al 15,3%, due punti percentuali in meno rispetto a quanto fatto registrare mediamente a livello nazionale (17,5%).

La trasformazione digitale delle aziende venete avanza lentamente anche se con una certa costanza. L'Industria 4.0 è una realtà che sta rivoluzionando i modelli di business anche delle aziende di piccole dimensioni, le quali si trovano a dover automatizzare i processi di produzione e gestione per stare al passo con i tempi ma a guidare il cambiamento sono ancora le grandi società. Per quanto riguarda i fattori chiave della trasformazione digitale, per le aziende, sia grandi che piccole, il più rilevante è quello legato alla connessione internet, considerato molto importante o cruciale dal quasi il 56% delle imprese regionali. Nelle imprese venete è cresciuta anche la consapevolezza dell'utilità dei software gestionali per la gestione delle attività aziendali (il 44,2% delle imprese venete lo considera molto importante o cruciale) e dei temi legati alla cyber security (per il 43,5% delle imprese regionali). La formazione digitale sembra invece ricevere minore attenzione (30,5% delle imprese regionali) pur essendo cruciale per l'efficacia degli investimenti digitali. Anche le tecnologie per innalzare la produttività sono quelle meno considerate, probabilmente per la loro specificità settoriale ma anche per una diffusione ancora limitata, soprattutto tra le imprese medio-piccole. La quota di imprese venete che segnalano attenzione per questi fattori è intorno al 20% nel caso di automazione e tecnologie 4.0 e di soluzioni cloud per la gestione di servizi e infrastrutture. Invece, non raggiunge l'8% per applicazioni di intelligenza artificiale.

⁵ Tra il 16 novembre e il 17 dicembre 2021 Istat ha condotto la terza edizione della rilevazione speciale "Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19", che aggiorna le informazioni raccolte nelle precedenti edizioni, misurando comportamenti e strategie delle imprese nazionali a quasi due anni dall'inizio della pandemia.



**Fig. 2.3.2 - Fattori chiave delle digitalizzazione delle imprese(*)
Valori %. Veneto e Italia - Anno 2021**



(*) Valutazioni espresse dalle imprese di 3 addetti e oltre sulle aree tecnologiche digitali.
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 2.3.2 - Fattori chiave delle digitalizzazione delle imprese(*)
Valori %. Veneto e Italia - Anno 2021**

Valutazioni espresse dalle imprese di 3 addetti e oltre sulle aree tecnologiche digitali.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Lo sviluppo di una società innovativa può aiutare le imprese a mantenere un vantaggio competitivo, a realizzare prodotti con un alto valore aggiunto e in tal modo salvaguardare o creare posti di lavoro. Per affrontare le sfide a cui oggi la nostra società va incontro, dall'efficienza energetica alle trasformazioni demografiche, dovranno essere rafforzati gli investimenti in ricerca e innovazione, così da garantire un futuro più efficiente e più sostenibile. Nel 2019 l'Italia ha speso l'1,47% del Prodotto Interno Lordo, in lento ma costante avvicinamento al target nazionale dell'1,5% fissato dalla Strategia Europa 2020. Nella graduatoria dei Paesi dell'Ue l'Italia si ferma al 13esimo posto, con una differenza di 0,76 punti percentuali rispetto alla media europea (2,23%).

Negli ultimi quindici anni l'intensità complessiva di ricerca e sviluppo regionale è più che raddoppiata ma resta nettamente al di sotto della media Ue e distante dagli obiettivi fissati dalla Commissione europea. Nel 2019 l'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto risultava pari all'1,38%, più o meno in linea con quella registrata nel 2018. La spesa per Ricerca & Sviluppo intra-muros (R&S)⁶ sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università in Veneto ammontava a 2,3 miliardi di euro, in crescita di oltre un punto percentuale rispetto al 2018. Il contributo del settore privato, cumulativo delle imprese e delle istituzioni private non profit, (72,9%) si confermava ampiamente in linea con l'obiettivo di un

⁶ Per ricerca si intende "quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia al fine di accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della sua cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze in nuove applicazioni pratiche".



finanziamento privato di due terzi della spesa per R&S; l'università ha sostenuto il 23,9% della spesa in Veneto e il comparto pubblico il rimanente 4,4%. La distribuzione della spesa veneta è, comunque, sensibilmente diversa da quella media nazionale, che vede invece un peso del settore privato pari al 63,2%, mentre la pubblica amministrazione contribuisce addirittura per il 12,6%, quota che comprende l'ingente apporto delle amministrazioni centrali, e l'università per il 22,5%. Il personale addetto alla R&S in Veneto risulta superiore alle 57 mila unità nell'insieme dei settori, con una crescita del +0,3% annuo, pari a quasi 36 mila unità equivalenti a tempo pieno. In Italia il personale complessivamente impegnato in attività di R&S supera le 544 mila unità e cresce nello stesso periodo del +3,3%. Il settore di maggior impiego è quello imprenditoriale, con una quota analoga a quella relativa alla spesa; inoltre, degli oltre 40 mila addetti alla R&S delle imprese presenti in Veneto, quasi il 25% opera con un profilo da ricercatore. La quota di ricercatori nelle imprese italiane è pari al 30,5% nello stesso anno.

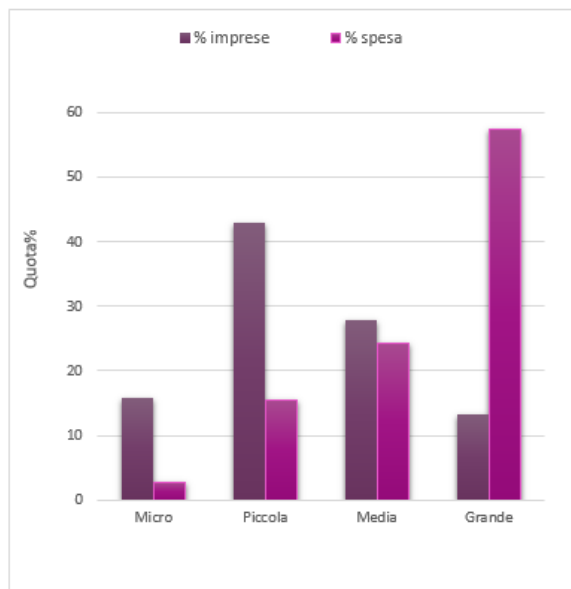
Quello della ricerca e dello sviluppo è un settore di rilievo sul quale l'economia regionale deve investire risorse adeguate per garantire la redditività e il prestigio innovativo del proprio sistema produttivo. L'industria è all'origine di gran parte delle attività di ricerca e innovazione condotte da privati e istituzioni pubbliche e nelle economie avanzate le produzioni tradizionali saranno progressivamente sostituite da quelle a elevato contenuto tecnologico. La ricerca scientifica e tecnologica sarà, quindi, uno degli elementi chiave dello sviluppo della manifattura del futuro, essendo la nuova rivoluzione industriale focalizzata soprattutto sulla trasformazione dei processi industriali e manifatturieri.

Uno dei fattori determinanti il divario rispetto alla media europea, secondo la Commissione⁷, è la struttura produttiva del nostro paese, caratterizzata da una forte prevalenza di micro e piccole imprese attive in settori con limitata intensità di ricerca e sviluppo, che si differenzia da quella di altre importanti economie europee. La concentrazione dell'imprenditoria nazionale nelle attività tipiche del "Made in Italy" è generalmente associata ad attività a bassa e media tecnologia. Inoltre, le difficoltà di accesso al credito e le dimensioni limitate del mercato del capitale di rischio rappresentano degli ostacoli soprattutto per le giovani e piccole imprese innovative. A livello regionale, le imprese che investono in ricerca e sviluppo sono principalmente piccole e medie imprese (PMI) (86,7%), essendo anche le più diffuse. Sappiamo però che i maggiori investimenti sono sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate: le grandi imprese, infatti, pur pesando solo per un 13,3% del totale della base imprenditoriale che intraprende delle attività di R&S, contribuiscono in termini di spesa per oltre il 57%.

⁷ Rapporto paese per l'Italia dell'Osservatorio sulla Ricerca e l'Innovazione (RIO-Rapporto Paese 2016).



Fig. 2.3.3 - Composizione % di imprese e della relativa spesa in R&S per classe dimensionale(*). Veneto - Anno 2019



(* Microimpresa - meno di 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; piccola impresa - tra 10 e 49 addetti e un fatturato annuo compreso tra 2 e 9 milioni di euro; media impresa - tra 50 e 249 addetti e un fatturato annuo compreso tra 10 e 49 milioni di euro; grande impresa - oltre 250 addetti e/o fatturato oltre 50 milioni di euro.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.3.3 - Composizione % di imprese e della relativa spesa in R&S per classe dimensionale (*). Veneto - Anno 2019

(* Microimpresa - meno di 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; piccola impresa - tra 10 e 49 addetti e un fatturato annuo compreso tra 2 e 9 milioni di euro; media impresa - tra 50 e 249 addetti e un fatturato annuo compreso tra 10 e 49 milioni di euro; grande impresa - oltre 250 addetti e/o fatturato oltre 50 milioni di euro.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La tipologia di ricerca prevalente è quella sperimentale⁸, a cui è destinata quasi metà (48,8%) della spesa in R&S delle imprese presenti in Veneto; a seguire circa il 44% della spesa è destinata ad attività di ricerca applicata e il rimanente 7,4% alla ricerca di base. Quasi i tre quarti della spesa in R&S delle imprese venete è destinata a spese correnti per personale interno e circa il 15% ad altre spese correnti; la parte rimanente è dedicata a consulenze esterne e altrettanto a spese d'investimento per impianti, attrezzature, beni mobili ed immobili. Il principale contributo alla spesa in R&S delle imprese venete proviene dalle imprese del settore manifatturiero, il cui apporto si avvicina ai $\frac{3}{4}$ della spesa complessiva; seguono le attività professionali, scientifiche e tecniche, comprensive del settore dedicato alla Ricerca e Sviluppo, con più dell'11% della spesa delle unità produttive venete, e il comparto dell'ICT (7,7%). Andando ad indagare sui prodotti e/o tecniche di produzione oggetto delle attività di ricerca e sviluppo nel campo manifatturiero, emergono i

⁸ Ricerca di base, intesa come il lavoro sperimentale o teorico intrapreso principalmente per acquisire nuove conoscenze sui fondamenti dei fenomeni e dei fatti osservabili, non finalizzato ad una specifica applicazione o utilizzazione; ricerca applicata, intesa come il lavoro originale intrapreso principalmente per acquisire nuove conoscenze e finalizzato ad una pratica e specifica applicazione o utilizzazione; sviluppo sperimentale, inteso come il lavoro creativo sistematico, basato sulle conoscenze acquisite attraverso la ricerca e l'esperienza pratica, destinato a produrre nuovi prodotti e nuovi processi o a migliorare i prodotti e i processi esistenti.



prodotti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (a cui è finalizzato il 16,3% della spesa totale regionale), del settore dei macchinari (14,4%), del comparto moda (11%), dell'industria chimica e farmaceutica (10,9%) e della metallurgia (8,3%).

Nel quadro di un ampio sostegno all'impiego delle tecnologie digitali nei vari ambiti, dalla ricerca scientifica alle applicazioni industriali, si inseriscono le politiche italiane per la promozione di start-up innovative, particolari società, costituite da non più di 60 mesi e con specifici requisiti, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico. Lo sviluppo di tali imprese è, infatti, fondamentale per favorire la crescita economica, lo sviluppo tecnologico e l'occupazione, in primis giovanile, di un territorio. E non solo, sostenere l'imprenditorialità innovativa favorisce una maggiore mobilità ed equità sociale, rafforza il legame tra università e imprese, promuove una maggiore propensione all'assunzione del rischio imprenditoriale e favorisce l'attrazione di talenti, imprese innovative e capitali dall'estero. In Veneto a fine 2021 si sono contate 1.110 le start up innovative, il 3,9% delle nuove società di capitali⁹ della regione; la nostra si conferma così la quarta regione italiana per numero di start up innovative (7,9% del totale nazionale). Oltre i due terzi delle start up innovative venete produce nel comparto dei servizi, dove a prevalere sono la produzione di software e consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo.

2.4 Il turismo

La frenata del settore avvenuta a causa della pandemia non ha precedenti: nel 2020 i turisti che hanno pernottato in Veneto non sono nemmeno la metà dell'anno precedente, tanto che i pernottamenti da questi effettuati scendono dai 71 milioni del 2019 ai 32 milioni del 2020. Conseguentemente il Veneto ha perso nell'anno 2020 lo storico primato tra le Regioni italiane in quanto a presenze (venendo superato dal Trentino Alto Adige), pur mantenendo il primato per il numero di arrivi.

Nel corso del 2021 si sono visti i primi segni di ripresa, per il ritorno dei clienti stranieri, così importanti nel periodo pre-pandemico (nel 2019 rappresentavano il 67,6% delle presenze). Nel complesso, sebbene il 2021 si sia chiuso con +50,8% degli arrivi e +55,8% delle presenze rispetto all'anno precedente, non sono stati raggiunti i risultati del 2019 (-41,3% arrivi e -28,9% presenze). Gli italiani contribuiscono alla crescita dei flussi di tutti i comprensori turistici: con le limitazioni agli spostamenti e la ritrosia degli individui nell'affrontare viaggi a lunga percorrenza, il turismo domestico si rivela di fondamentale importanza, soprattutto quello intraregionale. I veneti trascorrono nel 2021 più di 8 milioni di notti in località della propria regione, in aumento se confrontate con il 2020 (+19,1%), ed anche rispetto alla situazione pre-covid (+11,2%). Entro i confini nazionali, il Veneto è la regione maggiormente scelta dagli italiani dopo l'Emilia Romagna, contando circa il 13% delle presenze di nostri connazionali registrate in tutta la penisola, con cifre che sono tornate quasi a quelle pre-pandemia.

Le città d'arte, che solitamente accoglievano oltre la metà dei turisti con destinazione Veneto, sono le destinazioni che hanno le maggiori perdite: pesa la forte riduzione di americani, inglesi e cinesi. Le località balneari nel 2021 hanno mostrato la situazione maggiormente prossima a quella pre-covid, con presenze nuovamente da record a partire da agosto: fondamentale è il raddoppio dei tedeschi e il forte aumento degli italiani, che superano del 10,4% quelli del 2019. Il turismo

⁹ Sono considerate nuove società di capitali quelle costituite da non più di 5 anni, con ultimo fatturato dichiarato inferiore a 5 milioni di euro ed in stato attivo.



di prossimità ha dato i suoi frutti: sempre rispetto alla situazione pre-pandemia si assiste ad un aumento +15,7% dei veneti ed un +7% dei lombardi. Anche al lago di Garda cifre da record da agosto 2021, soprattutto grazie a tedeschi olandesi e italiani. La montagna non ha potuto godere appieno della stagione sciistica 2021-22, ma anche qui l'estate ha portato più pernottamenti di quanto si registrava prima della pandemia. Anche alle terme la ripresa è in atto, ma le presenze sono ancora la metà di quelle che si totalizzavano nel 2019.

La qualità del servizio appare un must dell'offerta alberghiera, costituita in Veneto nel 2021 da 2.766 esercizi. Nel corso degli anni è evidente il processo di riqualificazione delle strutture, tutte tese ad offrire ai clienti un servizio sempre più di qualità e concorrenziale e il sostegno alle imprese con interventi di qualificazione dell'offerta per la competitività dei sistemi produttivi è previsto dal POR FESR 2014-2020 (Asse 3, azione 3.3.4). In un quadro che dal 1997 al 2019 vedeva l'incremento nel settore alberghiero veneto di quasi 8 milioni di presenze, appariva evidente il ridursi dello spazio lasciato dal mercato alle categorie basse e viceversa la progressiva e inarrestabile attrattività esercitata dalle categorie medio-alte: nel 2019 le 4 e 5 stelle, pur rappresentando il 21,3% delle strutture del comparto con il 41,7% dei posti letto, registrano il 50% delle presenze alberghiere complessive. Nel 2021, il ridursi dei clienti stranieri che prediligevano l'alta qualità (cinesi e russi in primis) porta gli alberghi di alta qualità a perdere quote, rimanendo comunque attorno al 45%.

2.5 Il mercato del lavoro e l'istruzione

Con l'inizio del 2022 si auspicava un ritorno alla "normalità" ma tale speranza si è presto dissolta, sia per la permanenza del Covid-19 sia per lo scoppio della guerra russo-ucraina, ulteriore shock esogeno per i sistemi produttivi e di scambio.

Se nel 2021 si registravano evidenti segnali di ripresa nel mercato del lavoro, sarà necessario aspettare i prossimi mesi per capire le conseguenze delle recenti tensioni sui mercati delle materie prime risultanti all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (al momento in cui scriviamo non disponiamo già di dati che ci rivelino le conseguenze di ciò).

Secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, dopo il difficile anno passato per l'emergenza sanitaria, nel 2021 l'occupazione è tornata a salire, sia a livello medio nazionale che in Veneto, pur non raggiungendo i livelli del 2019. Dopo la forte contrazione nell'occupazione, subita tra il 2019 e il 2020, dalle donne ed il contemporaneo aumento di inattività, nel 2021 ad aumentare in Veneto sono state esclusivamente le occupate donne (+2,4%) e i dipendenti (+1,3%); uomini e lavoratori indipendenti, invece, non hanno recuperato e, purtroppo, hanno continuato a diminuire registrando in un anno, rispettivamente, un calo del -1,3% e del -3,7%.

Rilevante la discesa degli indipendenti veneti soprattutto rispetto al 2019: -11,6% in due anni, a soffrire maggiormente le province di Verona e Padova che hanno segnato una diminuzione del 23,7% e del 14,4%.

Nel 2021 il numero di occupati in Veneto è stato pari a 2.080.525 e il tasso di occupazione è passato dal 67,5% del 2019 al 65,2% del 2020 fino a salire nuovamente al 65,7% del 2021, valore non molto distante da quello registrato prima della crisi economica, quando il tasso di occupazione regionale nel 2008 era 66,4%, e di molto superiore al tasso italiano che si attestava nel 2021 al 58,2%.

A fronte della progressiva discesa del tasso di occupazione maschile, che in due anni in Veneto ha registrato una diminuzione dell'indice di due punti percentuali e mezzo (76% il tasso nel 2019 e 73,5% nel 2021), le donne lavoratrici, dopo la significativa perdita dell'anno 2020 (oltre 3 punti



percentuali in meno tra il 2019 e il 2020), hanno visto salire il loro tasso di occupazione nel 2021 al 57,7% (contro il 55,8% dell'anno precedente).

Contemporaneamente, i disoccupati veneti, pari a 115.636 nel 2021, sono diminuiti dell'11,2% rispetto un anno fa, a fronte, invece, di un aumento di persone in cerca di lavoro in Italia di quasi il 3%. Il tasso di disoccupazione veneto è passato dal 5,9% al 5,3% mentre in Italia si è registrata una crescita della disoccupazione dal 9,3% a 9,5%.

Diversamente da quanto accade a livello medio italiano, dove si registra un aumento di persone in cerca di lavoro in entrambi i sessi, in Veneto i disoccupati si contraggono soprattutto per la componente femminile che presenta un calo, rispetto un anno fa, del 17,3% a fronte del -3,5% degli uomini.

I dati sulla disoccupazione devono, però, essere letti insieme ai dati degli inattivi, che nella nostra Regione sono diminuiti rispetto ad un anno fa dello 0,5%, a conferma della rilevante crescita avvenuta rispetto al 2019 (+7,1% la variazione 2021/2019).

L'aumento dell'inattività è un tratto distintivo della crisi pandemica ed infatti nel 2020 si registra un aumento di inattività in tutte le regioni. Nel dettaglio per genere, in Veneto nel 2021 si evidenzia che, affianco alla diminuzione del tasso di occupazione e di disoccupazione maschile, si registra un aumento di uomini inattivi di 4,6% (+11,1% rispetto al 2019), mentre le donne inattive scendono del 3,4% (ancora +4,8% però rispetto al 2019) in contemporanea del significativo aumento del tasso di occupazione e la diminuzione della disoccupazione.

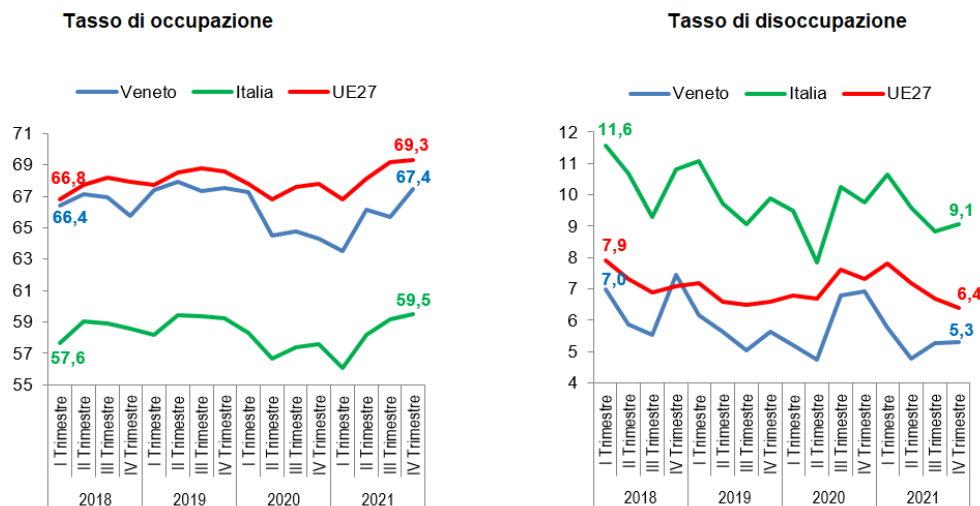
Il tasso di inattività veneto cresce con la crisi pandemica e si stabilizza nel 2021 allo stesso valore del 2020 (30,6%), molto al di sotto però del dato italiano pari al 35,5%. Si sottolinea che il 15,4% di questi inattivi sono "forze di lavoro potenziali", ovvero persone scoraggiate che non cercano attivamente un lavoro ma sono disponibili a lavorare o persone che cercano lavoro ma non sono subito disponibili, e che queste forze lavoro potenziali sono cresciute tra il 2019 e il 2021 del 33,2% a fronte dell'aumento molto più basso del 4% della componente di inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare.

Negli ultimi mesi del 2021 sono stati più evidenti i segnali di ripresa. Nel IV trimestre 2021 il tasso di inattività del Veneto è decresciuto, arrivando a contare il 28,7% contro il 30,8% dello stesso trimestre del 2020 e il 28,3% del 2019. L'occupazione veneta è cresciuta in misura rilevante e nel IV trimestre 2021 ha registrato un tasso di occupazione del 67,4%, in linea a quello rilevato nel IV trimestre 2019; nel contempo il tasso di disoccupazione si è attestato al 5,3% contro il 6,9% del 2020.

L'Italia e l'UE27 seguono la stessa tendenza: cresce l'occupazione e scende la disoccupazione. Più in dettaglio, negli ultimi tre mesi dell'anno 2021 il tasso di occupazione in Italia è stato del 59,5% e per l'UE27 del 69,3%, mentre il tasso di disoccupazione è pesato, rispettivamente, il 9,1% contro la media europea del 6,4%.



Fig. 2.5.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni e tasso di disoccupazione per trimestre(*). Veneto, Italia e UE27 - Anni 2018:2021



(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento) X 100
 Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) X100
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

Fig. 2.5.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni e tasso di disoccupazione per trimestre (*). Veneto, Italia e UE27 - Anni 2018:2021

(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento) X 100
 Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) X100
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Eurostat

Complessivamente, il Veneto si conferma tra le Regioni leader in Italia: nel 2021 ha infatti registrato il sesto tasso di occupazione più elevato e il secondo tasso di disoccupazione più basso recuperando, in disoccupazione, ben quattro posizioni rispetto all'anno scorso e ritornando al primato pre-pandemia. Il tasso di disoccupazione veneto risulta essere inferiore anche a quello medio europeo pari nel 2021 al 7% (mentre quello italiano è tra i più alti d'Europa).

In merito al Goal 8 dell'Agenda 2030 (Lavoro dignitoso e crescita economica), sono evidenti i divari profondi a livello nazionale e sovranazionale. A livello di occupazione si rilevano significative discrepanze rispetto all'ambizione delineata dal nuovo Pilastro europeo per i diritti sociali che indica di raggiungere un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni del 78% entro il 2030: su questo fronte l'Italia, che ha registrato nel 2021 un tasso del 62,7% contro il valore medio europeo del 73,1%, si mostra, comunque, indietro rispetto a Paesi europei simili e non, con tassi di crescita dell'occupazione tali da rendere difficile il raggiungimento del target. Viceversa, come scritto sopra, bene la performance del Veneto che con un tasso di occupazione dei 20-64enni pari al 70,8% potrà avere buone possibilità in dieci anni di raggiungere l'obiettivo. Grande la disparità tra ripartizioni territoriali in Italia: nel Mezzogiorno meno della metà dei 20-64enni è occupato, nel Centro sono il 67,2% e nel Nord il 71,4%.

A livello di provincia veneta, nel 2021 Belluno e Treviso hanno spiccato per i livelli più elevati occupazionali: 68,2% il tasso di occupazione per entrambe, valore che le classifica nella top ten della graduatoria dei livelli di occupazione più alti fra tutte le province italiane (Treviso si posiziona all'ottavo posto e Belluno al decimo).



La provincia di Belluno presenta anche il tasso di occupazione femminile più alto ossia il 63%, a fronte del dato medio veneto pari al 57,7% e al dato medio italiano del 49,4%, valore, quello bellunese, che supera di molto anche il target della Strategia Europa 2020, fissato al 60%, da raggiungere entro il 2020. Treviso, invece, è la provincia veneta con il tasso di occupazione maschile più elevato (76,5%) e anche l'unica provincia del Veneto che rileva un aumento di occupati tra il 2019 e il 2021: +2,8%.

Gli indici più bassi di occupazione in Veneto, invece, si trovano a Padova (62,9%) e a Rovigo (63,1%).

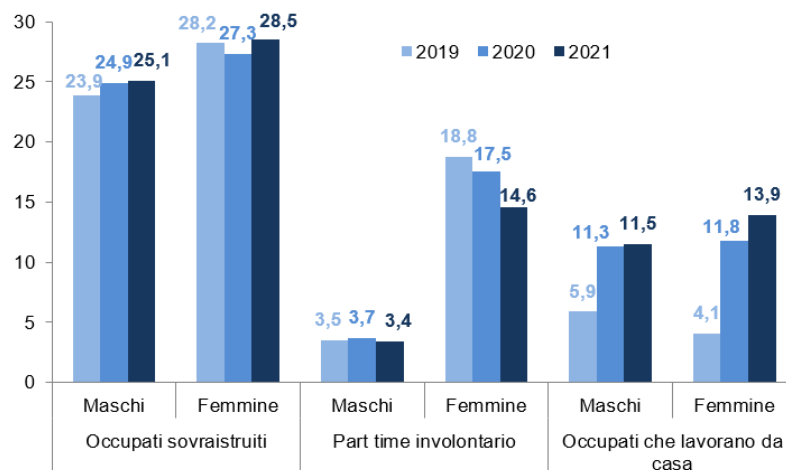
Nel contempo, Belluno, sebbene negli anni della pandemia ha visto aumentare le persone in cerca di lavoro, ha comunque registrato il quarto tasso di disoccupazione più basso fra tutte le province d'Italia. Anche Vicenza e Verona rientrano nella top ten (rispettivamente, in nona e decima posizione) e non lontana Treviso al quattordicesimo posto.

L'emergenza ha contribuito a rompere alcune rigidità presenti nell'organizzazione del lavoro, permettendo di lavorare da casa a una quota di occupati molto più elevata di due anni fa: nel 2021 le donne venete occupate che lavoravano da casa erano tre volte quelle del 2019 (il 13,9% rispetto il 4,1%) mentre gli occupati uomini l'11,5% (contro il 5,9% del 2019). Allo stesso tempo la pandemia ha modificato gli equilibri per la conciliazione tra vita professionale e familiare, rendendo a volte problematica la gestione della quotidianità. Ciò può aver cambiato la percezione della propria realtà lavorativa: nel 2021 la quota dei lavoratori in part-time involontario è diminuita, in particolare tra le donne, ed ha registrato un calo di circa tre punti percentuali rispetto all'anno prima contro il -0,3% degli uomini (rispetto al 2019, la riduzione per le donne è di -4,2%). Questo peraltro avviene in un contesto in cui i lavori domestici continuano ad essere sbilanciati per la componente femminile. Il part time involontario è un fenomeno tipico del mercato del lavoro italiano e continua a coinvolgere soprattutto il lavoro femminile: nel 2021 le donne venete che erano infatti il 14,6%, mentre gli uomini solo il 3,4%.

Più diffuso fra le donne anche il sottoutilizzo della forza lavoro. La qualità del mercato del lavoro dipende anche dalla capacità di utilizzare al meglio le risorse a disposizione. La mancata corrispondenza tra le caratteristiche dell'occupato, con particolare riferimento al titolo di studio, e quelle della professione svolta può comportare un utilizzo inefficiente della forza lavoro. In Veneto nel 2021 la quota di occupati con un titolo superiore a quello richiesto per svolgere la professione è stato del 26,5%, suddiviso tra il 28,5% delle lavoratrici sovraistruite e il 25,1% degli occupati uomini.



Fig. 2.5.2 - Indicatori del mercato del lavoro per genere. Veneto - Anni 2019:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.2 - Indicatori del mercato del lavoro per genere. Veneto - Anni 2019:2021
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Le analisi compiute hanno fatto emergere poi il dato che risultano essere maggiormente occupate le donne senza figli. Il rapporto tra i tassi di occupazione nella fascia di età 25-49 anni fra le donne con figli in età prescolare e le donne senza figli risultava nel 2021 essere pari a quasi il 79% in Veneto rispetto il 73% dell'Italia. Ciò vuol dire che se un valore pari a 100 indicherebbe l'uguaglianza tra i due tassi, in Veneto la situazione è migliore di quella media italiana.

Giovani: tra istruzione, formazione e lavoro

La pandemia ha colpito duramente i giovani e ha segnato il loro percorso di crescita. Nel 2021 la quota di studenti veneti di quinta superiore che non ha raggiunto un sufficiente livello di competenze è salita al 32% in italiano (22% nel 2019) e al 38% in matematica (24% nel 2019). Anche nel mercato del lavoro i giovani sono stati i più penalizzati: per loro il tasso di disoccupazione è cresciuto in un anno di 2,5 punti percentuali (nella fascia d'età 18-29 anni, dal 2019 al 2020), mentre per il totale della popolazione solo di 0,3 punti. Proprio per questo motivo, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha messo al centro il tema dei giovani in un'ottica trasversale: le politiche e gli investimenti per i giovani non sono racchiusi in una singola missione, ma vengono declinati all'interno di tutte le sei missioni con l'obiettivo di recuperare il potenziale delle nuove generazioni e di costruire un ambiente istituzionale e d'impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società. Anche la Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile individua, nella Macroarea 3 "Per il benessere di comunità e persone", interventi a favore dei giovani, in particolare a favore del sostegno dell'occupabilità di essi. Concentrando l'attenzione sui giovani dai 18 ai 29 anni, emerge che nel 2020 poco meno della metà aveva concluso gli studi e lavorava, mentre il 7% aveva deciso di proseguire il percorso formativo pur svolgendo un'attività lavorativa. Un altro 7% stava cercando lavoro, mentre il 26% si stava dedicando esclusivamente agli studi. Solo il 10% di questi giovani era un NEET - ossia



giovane che non studiava, non lavorava e non cercava alcuna occupazione- con un peggior dato registrato tra le femmine (al 14%) rispetto ai maschi (al 7%). Si sottolinea che, nonostante il dato allarmante, il Veneto ha comunque registrato la quota più bassa fra tutte le Regioni italiane.

Dal punto di vista del lavoro, nel 2008 il tasso di occupazione dei giovani veneti 20-29enni era più alto di quello della popolazione in età attiva (15-64 anni) e il tasso di disoccupazione non superava il 7%. Dal 2009 in poi, invece, si è aperto un periodo estremamente complesso, con ripetuti shock economici che sono andati a colpire prima di tutto i giovani. Con la crisi economica il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto e solo nel 2019 i valori della disoccupazione sembrano poter tornare a quelli pre-crisi economica, ma la pandemia ha dato un'improvvisa accelerazione, bruciando i passi in avanti degli ultimi anni: nel 2020 per i 18-29enni l'occupazione è grandemente diminuita, ed ha avuto ripercussioni sulla disoccupazione e l'inattività per tutto il 2021. Infatti, nonostante un repentino miglioramento del tasso di occupazione (+1,6 punti percentuali rispetto al 2020) e un calo della disoccupazione (-3,3 punti percentuali), nella nostra Regione nel 2021 sono aumentati anche gli inattivi. Il connubio tra la forte diminuzione del tasso di disoccupazione, che registrava valori inferiori anche del 2019, e la crescita progressiva e significativa dell'inattività potrebbe essere un segnale dello scoraggiamento di molti giovani nel cercare lavoro e in taluni casi anche ad orientarsi verso percorsi formativi. Per i giovani non si tratta solo di una difficoltà di accesso al mercato, ma di condizioni di lavoro più sfavorevoli rispetto alla popolazione media: più precariato e più lavoro a bassa intensità. Nel 2020 solo il 57% dei giovani lavoratori è stato assunto a tempo indeterminato, rispetto all'86% della media, e molti si sono trovati costretti a lavorare in part time perché impossibilitati a trovare un lavoro a tempo pieno. L'incertezza è sicuramente una caratteristica dell'inserimento lavorativo, riscontrabile anche nel 2008, ma crisi economica e crisi pandemica hanno deteriorato tale dinamica trasformandola da strutturale ad allarmante: dal 2008 al 2020 la quota di occupati giovani a tempo determinato è cresciuta di 17 punti percentuali e il part time involontario di 25 punti.

Indicatori del mercato del lavoro. Giovani in età 18-29 anni. Veneto

	2018	2019	2020	2021
Tasso di occupazione	50,6	52,4	48,2	49,8
Tasso di disoccupazione	13,7	12,0	14,4	11,1
Tasso di inattività	41,3	40,5	43,7	44,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.3 - Indicatori del mercato del lavoro per i giovani in età 18-29 anni (*). Veneto – Anni 2018:2021

(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento)x100

Tasso di inattività = (Inattivi/Popolazione di riferimento)x100

Tasso di disoccupazione = (Disoccupati/Forze lavoro)x100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Un buon inserimento nel mondo del lavoro dipende fortemente dal titolo di studio: l'istruzione gioca un ruolo chiave nel favorire l'occupabilità e garantire un lavoro dignitoso e quindi nel combattere la povertà, l'esclusione sociale e migliorare la vita delle persone. Vi è un forte legame tra il fallimento scolastico e la disoccupazione, il basso reddito della famiglia e il disagio sociale dei territori in cui un giovane vive. I ragazzi che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione sono spesso svantaggiati, sia dal punto di vista sociale che da quello economico, rispetto a coloro che li portano avanti e ottengono le qualifiche utili per riuscire nella



vita. Infatti, le quote più alte di 18-24enni che abbandonano troppo presto gli studi si registrano nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno dove si vivono le condizioni più difficili in quanto a disoccupazione, reddito e povertà. Viceversa, la situazione del Veneto è decisamente migliore: nel 2019 il tasso di abbandono registrato è pari a 8,3% contro il 16,5% di dieci anni prima, raggiungendo il target europeo di non superare il 10% entro il 2020.

Tuttavia, la pandemia e la difficile gestione della didattica a distanza hanno creato forti disagi che si sono tradotti in un aumento dell'abbandono scolastico dell'11,2% nel 2020.

Nel 2021 il tasso di abbandono scolastico in Veneto, sebbene non abbia ancora recuperato il livello pre pandemia, diminuisce attestandosi al 9,3%.

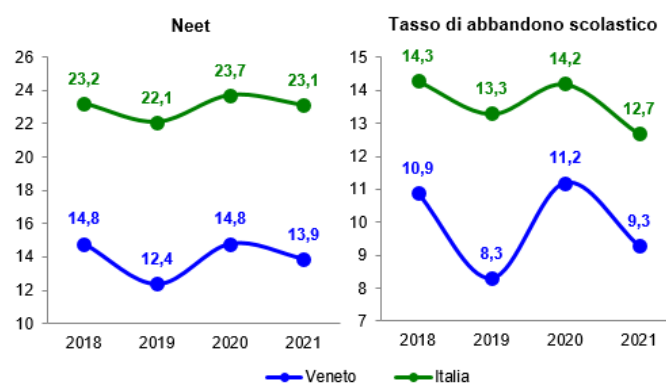
Anche la quota di giovani NEET -che non studiano e non lavorano- sono aumentati a seguito della crisi sanitaria: se nel 2019 i Neet superavano di poco il 12%, nel 2020 sono saliti al 14,8% per poi scendere di un punto percentuale nel 2021. Fortunatamente la situazione dei Neet nel Veneto nel 2021 è la migliore d'Italia: si trovano in questa condizione il 13,9% dei 15-29enni veneti, ovvero la quota più bassa fra tutte le regioni italiane (23,1% il dato medio italiano). Le differenze regionali rimangono elevate e ricalcano la dicotomia Nord-Mezzogiorno. Le regioni con la quota più elevata di Neet sono la Sicilia (36,3%), la Campania (34,1%), la Calabria (33,5%) e la Puglia (30,6%).

Percentuale di Neet in età 15-29 anni e tasso di abbandono scolastico (*). Veneto e Italia – Anni 2018:2021

		2018	2019	2020	2021
Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) 15-29 anni	Veneto	14,8	12,4	14,8	13,9
	Italia	23,2	22,1	23,7	23,1
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione 18-24 anni	Veneto	10,9	8,3	11,2	9,3
	Italia	14,3	13,3	14,2	12,7

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.4 - Percentuale di Neet in età 15-29 anni e tasso di abbandono scolastico (*). Veneto e Italia – Anni 2018:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.4. - Percentuale di Neet in età 15-29 anni e tasso di abbandono scolastico (*). Veneto e Italia – Anni 2018:2021

(*) Neet: Giovani che non studiano, non lavorano, non si formano

Tasso di abbandono: Giovani in età 18-24 anno con al più la licenza media e che non seguono corsi di studio o di formazione sul totale dei giovani della stessa fascia d'età

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



Nel 2020 in Veneto la metà dei diplomati ha proseguito gli studi al termine della scuola superiore, valore in linea con la media nazionale. Complessivamente, circa un terzo dei giovani veneti in età 20-29 anni si è iscritto ad un percorso di studi, quota che fra le femmine raggiunge il 38% mentre fra i maschi non arriva al 30%. Fra i percorsi di laurea più gettonati, negli atenei veneti, spiccano quello Linguistico umanistico e arte (22% degli iscritti), Politico-sociale e comunicazione (16,5%), Ingegneria e architettura (16%). Al contrario, Informatica e tecnologie ICT e Scienze motorie, sportive, turistiche attirano meno del 3% degli iscritti. Le differenze di genere sono evidenti e rispecchiano i diversi percorsi intrapresi durante le scuole superiori. Nell'anno accademico 2019/2020 negli Atenei del Veneto hanno contato tra gli iscritti circa 9mila studentesse nelle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), rispetto agli oltre 19.500 studenti maschi STEM. Il confronto percentuale è ancora più significativo: su 100 ragazze iscritte all'università, solo 14 scelgono una disciplina scientifico-tecnologica, mentre il valore fra i ragazzi sfiora il 43. Puntare sulla riduzione delle disparità di genere nella scuola, come in altri ambiti della vita, è una delle priorità trasversali del PNRR e proprio la maggiore inclusione delle donne agli studi scientifici è uno degli obiettivi. Più in generale, lo scopo è quello di creare nella scuola la "cultura" scientifica e la forma mentis necessaria a un diverso approccio al pensiero scientifico, appositamente incentrata sull'insegnamento STEM, nella convinzione che una forte base nelle materie tecniche e scientifiche sia propedeutica alla conoscenza più applicativa degli strumenti per il digitale.

Al termine della scuola superiore, i neo diplomati si trovano davanti a una scelta molto importante, ossia se proseguire gli studi iscrivendosi a un percorso universitario oppure entrare nel mondo del lavoro. Un'importante alternativa all'istruzione universitaria è l'istruzione tecnica superiore che in Veneto prende il nome di ITS Academy. È un'opportunità di assoluto rilievo nel panorama formativo italiano in quanto espressione di una nuova strategia che risponde alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche per promuovere i processi di innovazione e trasferimento tecnologico, nella logica della Smart Specialization.

Dal 2021, nella nostra Regione sono attive otto Fondazioni ITS Academy, con sede a Padova, Venezia, Verona, Vicenza, Conegliano e Jesolo. I percorsi formativi sono distribuiti in tutto il territorio regionale per offrire delle concrete opportunità a 2.000 studenti iscritti. Il legame con il tessuto economico del territorio è forte: sono oltre 300 le aziende e gli enti partner dei progetti formativi e oltre 3.700 le aziende che ospitano stage e tirocini. Il loro ruolo cruciale è riconosciuto nel PNRR, che ne prevede il rafforzamento tanto da aumentare il numero di iscritti negli ITS di almeno il 100%.

La formazione può avere un legame ancora più forte con il lavoro ed essere inserita anche in un vero e proprio contratto: l'apprendistato. Questa tipologia di contratto è particolarmente diffusa fra i giovani in età 15-19 anni (il 24% dei giovani che lavorano è assunto in apprendistato) e nella classe di età successiva; coinvolge in percentuali maggiori giovani diplomati ed è utilizzata soprattutto nel settore dell'industria.

2.6 L'inclusione sociale e lotta alla povertà

La pandemia da coronavirus si è abbattuta su un'Italia già disuguale, in cui il 20% della popolazione con i redditi più elevati concentrava 5,7 volte il reddito percepito dal 20% della popolazione con i redditi più bassi. Nel 2019 la disuguaglianza di reddito risultava anche più accentuata rispetto a quella della maggior parte dei Paesi europei (4,9 in UE27 nel 2019), come



più numerose erano le persone in difficoltà economica e a rischio povertà o esclusione sociale (24,6% in Italia, circa tre punti percentuali in più rispetto alla UE27). La pandemia nel 2020 ha messo in luce i divari esistenti ma ha anche allargato la platea delle persone vulnerabili, ha fatto emergere nuovi bisogni e acuito le disuguaglianze.

Le misure messe in campo a sostegno dei cittadini, i nuovi strumenti emergenziali come il reddito di emergenza e l'estensione della Cassa integrazione guadagni, accanto alle misure di inclusione sociale e contrasto alla povertà già esistenti hanno sicuramente contenuto gli impatti negativi sulle famiglie anche se si riconosce che altri Paesi Europei hanno saputo meglio reagire, contrastando maggiormente il disagio economico e sociale. Si evidenzia, inoltre, che la ripresa del 2021, nonostante l'aumento delle attività produttive e la risalita dei livelli occupazionali in Italia, non sembra avere ancora la forza e l'efficacia di appianare i divari che si sono creati: l'Italia, infatti, ha perso di più di altri Paesi e sta recuperando più lentamente.

Il perdurare delle conseguenze dell'emergenza sanitaria si riflette sulle condizioni economiche delle famiglie anche in Veneto, determinandone un peggioramento, seppur partendo da una situazione pre-pandemica migliore della media italiana.

Nel 2020 in Veneto, come a livello nazionale, quasi una famiglia su tre ha dichiarato che la propria condizione economica è peggiorata rispetto all'anno precedente (era il 28,8% nel 2019), visto anche che il reddito pro capite, in crescita fino al 2019, nel corso dell'anno 2020 si è fermato a 20.212 euro, registrando una caduta del 3,1% rispetto all'anno precedente, più che a livello medio nazionale (-2,4%). Si è poi registrata anche una crescita della percentuale di persone con grave difficoltà ad arrivare a fine mese: 3,4% (rispetto alla media nazionale del 9% e in UE27 del 7,9%) rispetto al dato pre-pandemico del 2,3%. Anche il 2021 non è stato un anno facile per le famiglie: il 31% ha confermato minori disponibilità economiche rispetto alla situazione del 2020 e questo dato continua a crescere per la crisi energetica ed il conflitto russo-ucraino..

Si aggiunge poi che nel 2020 è tornata a crescere la povertà, dopo il miglioramento osservato nel 2019, e anche gli indicatori non monetari, che descrivono le condizioni di vita delle famiglie, mostrano segnali di aggravamento. Nel 2020 il rischio di povertà o esclusione sociale è arrivato a coinvolgere il 15% della popolazione in Veneto, circa 731 mila persone, un valore ancora decisamente inferiore alla media nazionale (24,9%) o europea (21,6%), ma in aumento di quasi 5 punti percentuali. Nello specifico, nel 2020 il 10,3% dei residenti in Veneto è purtroppo risultato a rischio di povertà, con un reddito inferiore alla soglia di povertà nazionale (era l'8,7% nel 2019), ed il 2% si è trovato in grave deprivazione materiale, condizione che sintetizza una pluralità di situazioni di forte disagio, dalla mancanza di specifici beni durevoli all'impossibilità di svolgere alcune attività ritenute essenziali o di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti, a causa di problemi economici (1,7% nel 2019). Si tratta di privazioni a volte anche molto importanti, come non riuscire a garantire a sé stessi e alla propria famiglia un'alimentazione appropriata, mantenere adeguatamente la propria casa o dover rinunciare a curarsi.

Risulta in salita al 5,6% la percentuale di chi vive in famiglie a bassa intensità di lavoro, ossia lavora meno di quanto desiderato (3,6% nel 2019) e sono aumentati i lavoratori con bassa paga (da 6,3% a 8,2%), categorie, assieme ai disoccupati, tra le più esposte al rischio povertà o esclusione sociale.

Considerando le condizioni abitative, che sono anche oggetto di monitoraggio a livello europeo attraverso un indicatore specifico volto a valutare la qualità dell'abitare, nel 2020 la percentuale di persone considerate in grave deprivazione abitativa, che vivono cioè in abitazioni sovraffollate o in alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali (soffitti, infissi, ecc.), è salito al 4,7% (era 3,1% nel 2019). Se prima della pandemia il grave disagio abitativo affliggeva una percentuale



minore di popolazione rispetto alla media europea, ora il vantaggio è venuto meno e il Veneto comincia a registrare livelli maggiori di deprivazione abitativa, in quanto l'UE è riuscita a limitare gli effetti negativi (4,3% il dato UE27 nel 2020).

E anche per quanto riguarda la sostenibilità economica dell'abitazione si registra un peggioramento, testimoniato dall'aumento di persone che appartengono a famiglie per cui il costo totale dell'abitazione rappresenta oltre il 40% del reddito familiare netto (4,6% nel 2020 vs 3,7% nel 2019).

La diffusione del Covid-19, non da ultimo, ha avuto un impatto significativo sul mancato accesso alle prestazioni sanitarie per cui se nel 2019 il 5,5% delle persone dichiarava di aver rinunciato a una visita medica pur avendone bisogno, nel 2020 la quota è salita all'8,9% e nel 2021 al 9,4%. Tra questi ultimi, circa la metà ha segnalato come causa un problema legato al Covid-19.

Tab. 2.6.1 - Inclusione sociale: indicatori di disagio prima e dopo la pandemia da Covid-19 in Veneto e in Italia

	Veneto				Italia			
	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021
Reddito disponibile lordo pro capite (in euro)	20.777	20.855	20.212	-	19.076	19.267	18.805	-
Disuguaglianza nella distribuzione dei redditi (a)	4,0	4,0	-	-	6,0	5,7	-	-
Situazione economica della famiglia peggiorata rispetto all'anno precedente (% famiglie)	28,2	28,8	30,0	30,7	28,6	25,8	29,0	30,6
Grande difficoltà ad arrivare a fine mese (% persone)	4,0	2,3	3,4	-	9,7	8,2	9,0	-
Povertà o esclusione sociale (% persone) (b)	13,2	10,3	15,0	-	25,7	24,6	24,9	-
Rischio di povertà (% persone)	11,0	8,7	10,3	-	20,3	20,1	20,0	-
Grave deprivazione materiale e sociale (% persone)	3,6	1,7	2,0	-	8,5	7,4	5,9	-
Bassa intensità di lavoro (% persone)	4,8	3,6	5,6	-	11,3	10,0	11,0	-
Dipendenti con bassa paga (% (c)	6,9	6,3	8,2	-	10,0	9,5	10,1	-
Grave deprivazione abitativa (% persone) (d)	2,8	3,1	4,7	-	5,0	5,0	6,1	-
Sovraccarico del costo per l'abitazione (% persone) (e)	6,5	3,7	4,6	-	8,2	8,7	7,2	-
Adeguate alimentazione (% persone) (f)	19,5	19,6	20,3	18,0	19,6	17,7	18,7	17,6
Rinuncia a prestazioni sanitarie (% persone)	6,1	5,5	8,9	9,4	7,2	6,3	9,6	11,0

(a) Rapporto tra i redditi del 20% delle famiglie più ricche e i redditi del 20% delle famiglie più povere. Indica quante volte il reddito delle famiglie più ricche è maggiore di quello delle famiglie più povere.

(b) Sono a rischio povertà o esclusione sociale le persone che sperimentano almeno una delle seguenti tre situazioni: 1) dispongono di un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà; 2) affrontano gravi deprivazioni materiali e sociali, dovendo rinunciare a beni e servizi fondamentali; 3) sono a bassa intensità di lavoro, cioè gli adulti lavorano meno del 20% del loro potenziale.

(c) Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.

(d) Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: 1) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.); 2) assenza di bagno/doccia con acqua corrente; 3) problemi di luminosità.

(e) Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo totale dell'abitazione rappresenta più del 40% del reddito familiare netto.

(f) Proporzioni standardizzate di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Tab. 2.6.1 - Inclusione sociale: indicatori di disagio prima e dopo la pandemia da Covid-19 in Veneto e in Italia

(a) Rapporto tra i redditi del 20% delle famiglie più ricche e i redditi del 20% delle famiglie più povere. Indica quante volte il reddito delle famiglie più ricche è maggiore di quello delle famiglie più povere.

(b) Sono a rischio povertà o esclusione sociale le persone che sperimentano almeno una delle seguenti tre situazioni: 1) dispongono di un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà; 2) affrontano gravi deprivazioni materiali e sociali, dovendo rinunciare a beni e servizi fondamentali; 3) sono a bassa intensità di lavoro, cioè gli adulti lavorano meno del 20% del loro potenziale.

(c) Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.

(d) Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: 1) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.); 2) assenza di bagno/doccia con acqua corrente; 3) problemi di luminosità.

(e) Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo totale dell'abitazione rappresenta più del 40% del reddito familiare netto.

(f) Proporzioni standardizzate di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



2.7 L'ambiente

In Veneto la qualità dell'aria, specie nelle zone pianeggianti e all'interno delle città, rappresenta una forte criticità poiché penalizzata da una molteplicità di fattori, in parte naturali ed in parte di origine antropica.

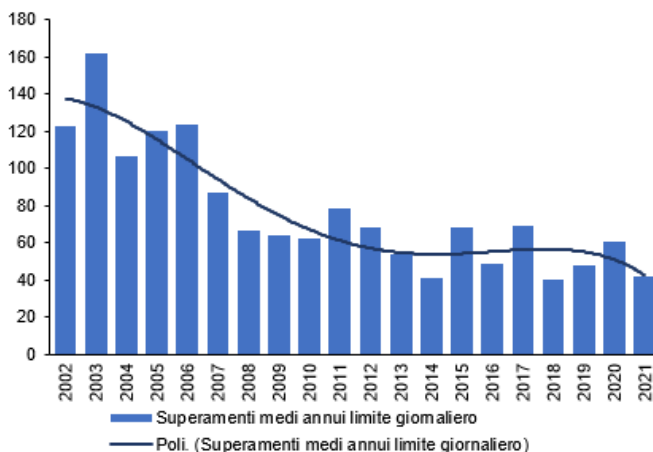
Tutta la zona pianeggiante è caratterizzata da una scarsa ventilazione, che penalizza il ricambio dell'aria, favorendo al contempo il ristagno delle sostanze inquinanti negli strati bassi dell'atmosfera. Le cause antropiche sono evidenti: la regione è caratterizzata da un forte sviluppo economico, è sede di importanti attività industriali e soggetta a forte pressione per quanto riguarda il traffico stradale avendo al suo interno i principali snodi viari che rappresentano il crocevia tra nord e sud e tra est ed ovest. Questi fattori contribuiscono sia alla generazione ed emissione di sostanze inquinanti, sia alla loro spesso prolungata permanenza nell'aria che respiriamo.

I livelli di inquinamento da PM10, biossido di azoto (NO₂) e ozono (O₃), pur presentando delle situazioni da tenere sempre sotto controllo, mostrano dei cambiamenti positivi nel corso degli anni.

In particolare la media annuale dei superamenti del limite giornaliero di 50 µg/m³ stabilito dal D.Lgs 155/2010 per le concentrazioni di PM10 pur mantenendosi al di sopra del tetto di 35 giorni/anno, mostra dal 2002 al 2021 segnali di tendenziale miglioramento. Per quanto riguarda l'NO₂, vige un limite di legge per la concentrazione media annua nell'aria pari a 40µg/m³. In questo caso i dati si fermano al 2020, e da questi emerge che, nelle centraline già prese in esame per il PM10, il limite è stato rispettato. In particolare, proprio nel 2020, tutti i valori sono al di sotto della media degli ultimi 11 anni. Infine relativamente all'O₃, si considera il numero di superamenti annui della soglia di informazione prevista sempre dal D.Lgs 155/2010 e pari a 180 µg/m³. Come per l'NO₂ l'ultimo dato disponibile è riferito al 2020, anno in cui l'unica centralina che ha registrato più superamenti rispetto alla media degli ultimi 11 anni è stata quella di Venezia - Parco Bissuola. Per contro, a Belluno - Parco Città di Bologna, Padova - Mandria e Rovigo - Borsea non si registra alcun superamento.



Fig. 2.7.1 - Giorni medi annui di superamento del limite giornaliero di concentrazione di PM10(*) tra tutte le centraline di rilevamento del Veneto - Anni 2002:2021



(*)In base al D.Lgs. 155/2010 il limite giornaliero di concentrazione di PM10 pari a 50 µg/m3 non dovrebbe essere superato più di 35 volte all'anno. L'obiettivo contenuto nell'Agenda 2030 da raggiungere entro il 2030 è di un massimo di 3 giorni

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

Fig. 2.7.1 - Giorni medi annui di superamento del limite giornaliero di concentrazione di PM10(*) tra tutte le centraline di rilevamento del Veneto - Anni 2002:2021

(*)In base al D.Lgs. 155/2010 il limite giornaliero di concentrazione di PM10 pari a 50 µg/m3 non dovrebbe essere superato più di 35 volte all'anno. L'obiettivo contenuto nell'Agenda 2030 da raggiungere entro il 2030 è di un massimo di 3 giorni

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

I recenti fatti legati alla guerra in Ucraina e alla crisi con la Russia con i conseguenti rischi per gli approvvigionamenti delle materie prime, gas e petrolio in particolare, hanno ulteriormente evidenziato la fragilità del nostro sistema energetico, ancora troppo dipendente dalle fonti fossili e dall'importazione delle stesse da paesi con situazioni geopolitiche instabili.

I rischi dovuti a questa situazione riguardano sia il rialzo dei prezzi delle materie prime che, come stiamo osservando negli ultimi mesi, genera costi nella filiera energetica e nei settori produttivi insostenibili, sia il pericolo concreto di uno stop nelle forniture stesse con il conseguente blocco di alcune attività anche essenziali.

Se da una parte si sta correndo ai ripari per contrastare l'emergenza contingente, cercando di attivare canali alternativi per l'approvvigionamento delle materie prime, dall'altra è più che mai necessario dare un forte impulso allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili, che negli ultimi anni ha visto invece un rallentamento.

A livello europeo con l'approvazione della strategia 2030, si è posto l'obiettivo di raggiungere entro quell'anno il 32% dei consumi coperti dalle fonti rinnovabili. Come per gli obiettivi 2020, tale obiettivo è suddiviso tra i diversi paesi membri e, il target previsto per l'Italia, sale dal 17% del 2020 al 30% per il 2030.

Per quanto riguarda le regioni, il Decreto 15 marzo 2012 del Ministero dello Sviluppo economico (c.d. decreto Burden sharing) individuava gli obiettivi intermedi e finali che ciascuna Regione e Provincia autonoma doveva conseguire entro il 2020 ai fini del raggiungimento dell'obiettivo nazionale in termini di quota dei consumi finali lordi di energia coperta da fonti rinnovabili. In



base a tale decreto, al Veneto era assegnato un obiettivo sulle rinnovabili pari al 10,3% entro il 2020. Il nuovo obiettivo 2030 deve ancora essere individuato, anche se è previsto a breve. Dai dati di monitoraggio sull'andamento delle fonti rinnovabili emerge come in Veneto ci sia un trend in crescita dal 2012 fino al 2017, anno in cui si raggiunge il picco con il 17,6%, valore ampiamente al di sopra dell'obiettivo 2020. Tuttavia nel 2018 e 2019, ultimo anno ad oggi disponibile, si assiste ad una contrazione, con valori rispettivamente del 16,9% e del 16,6%.

Fig. 2.7.2 - Andamento degli obiettivi sul consumo finale lordo da fonti rinnovabili (incidenza % delle rinnovabili*). Veneto e Italia – Anni 2012:2019

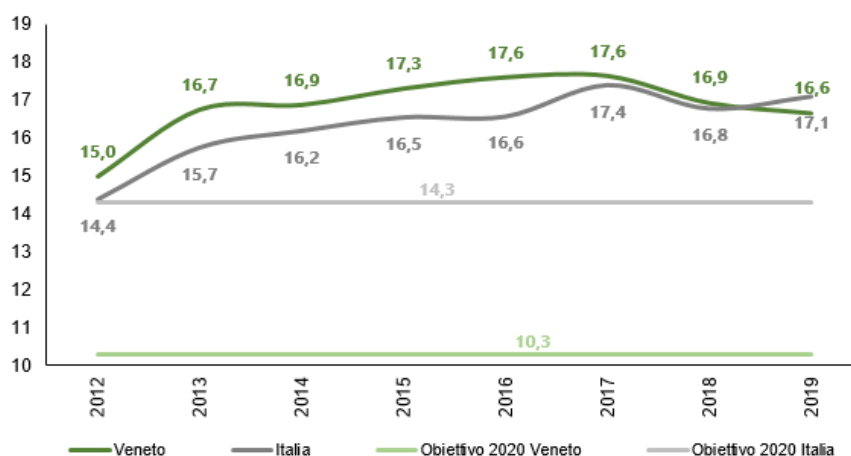


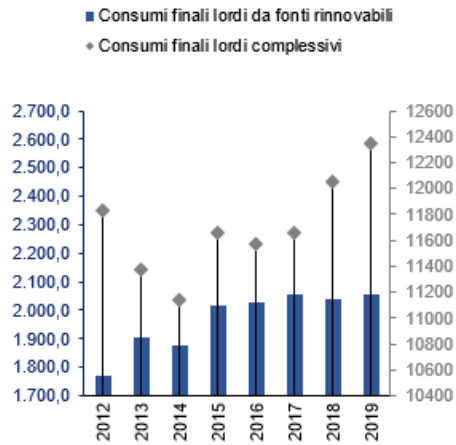
Fig.2.7.2 - Andamento degli obiettivi sul consumo finale lordo da fonti rinnovabili (incidenza % delle rinnovabili*), Veneto e Italia – Anni 2012:2019

(*) Il valore dell'Italia e anche il target 2020 (indicato a 14,2% in luogo del 17%) sono calcolati escludendo il settore dei trasporti, non conteggiato negli obiettivi regionali, al fine di renderli omogenei coi valori del Veneto. Questo perché il decreto "Burden Sharing"
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati GSE

Dai soli valori percentuali non si evince l'effettiva dinamica relativa alle fonti rinnovabili. Analizzando distintamente l'andamento dei consumi da fonti rinnovabili (valori assoluti in migliaia di tonnellate di petrolio equivalente – Ktep) e quello dei consumi complessivi dal 2012 al 2019 si osserva come i due trend siano diversi. I consumi complessivi dopo la fase di contrazione a seguito della crisi economica del 2010, a partire dal 2015, riprendono a salire per arrivare ai massimi livelli di tutto il periodo considerato nel 2018 e nel 2019. I consumi da fonti rinnovabili invece, dopo una fase incerta tra il 2012 e il 2014, subiscono un'impennata nel 2015, una ulteriore lieve crescita fino al 2017 per poi stabilizzarsi. In questa pertanto le fonti rinnovabili sembrano piuttosto ferme, mentre sono in rialzo i consumi complessivi, e per questo l'incidenza delle prime risulta in calo.



Fig. 2.7.3 - Andamento del consumo finale lordo da fonti rinnovabili e complessivo (migliaia di tonnellate equivalenti – Ktep). Veneto – Anni 2012:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati GSE

Fig. 2.7.3 - Andamento del consumo finale lordo da fonti rinnovabili e complessivo (migliaia di tonnellate equivalenti – Ktep). Veneto – Anni 2021:2019

Inserire grafico da file: f2_7_3

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati GSE



3. VALUTAZIONE AMBIENTALE E STRATEGICA

Per quanto concerne la programmazione FESR 2014-2020 si rinvia, per quanto compatibile, al Rapporto Ambientale corredato dalla valutazione non tecnica come disposto dal Regolamento UE n. 1303/2013 all'articolo 55, redatto ai sensi dell'Art. 6 della direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente e approvato da parte della Giunta regionale con DGR n. 1282 del 22 luglio 2014 e DGR 305 del 18 marzo 2015. Tale rapporto è stato sottoposto alla procedura di consultazione con il pubblico e le autorità competenti in campo ambientale.



4. ASSI PROGRAMMATICI DEL POC

Introduzione

Il POC è composto da dieci assi corrispondenti agli Obiettivi Tematici (OT) già fissati nel POR FESR 14-20 e nel POR FSE 14-20, in linea con quanto previsto dai regolamenti europei di riferimento (Reg. UE n. 1303/2013):

- OT 1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
- OT 2 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime
- OT 3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese
- OT 4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori
- OT 5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi - Rischio idraulico
- OT 8 - Occupabilità - Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
- OT 9 - Inclusione sociale - Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni forma di discriminazione e Sviluppo urbano sostenibile - Ridurre la marginalità e sviluppare l'inclusione
- OT 10 - Istruzione e Formazione - Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente
- OT 11 - Capacità istituzionale - Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente
- Assistenza Tecnica



OT 1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

L'asse 1 del POC, in coerenza con le azioni 1.1.4 e 1.6.1 del POR FESR 2014-2020, intende proseguire nel percorso già avviato con gli strumenti della politica di coesione, per favorire l'innovazione delle imprese in forma aggregata, la creazione e consolidamento di start-up innovative ad alta intensità di applicazione di conoscenza e le iniziative di spin-off della ricerca, e il sostegno a tutti gli interventi necessari per rafforzare la capacità di risposta dei servizi sanitari alla crisi epidemiologica da COVID-19.

L'azione 1.1.4 si inserisce nel quadro della RIS3, la strategia di specializzazione intelligente regionale, con l'obiettivo di promuovere la più ampia diffusione dell'innovazione nell'ambito del sistema produttivo esistente e proseguire le attività avviate nell'ottica di agevolare l'avvio di nuove imprese innovative.

In coerenza con tali obiettivi, per favorire il collegamento tra imprese e enti di ricerca, la Regione ha approvato la Legge Regionale 13/2014 "Disciplina dei distretti industriali[...]"; prevedendo i seguenti strumenti:

- Distretto industriale: sistema produttivo locale, all'interno di una parte definita del territorio regionale, caratterizzato da un'elevata concentrazione di imprese manifatturiere artigianali e industriali, con prevalenza di piccole e medie imprese, operanti su specifiche filiere produttive o in filiere a queste correlate rilevanti per l'economia regionale (DGR 2415/2014 e 582/2015);
- Rete Innovativa Regionale: sistema di imprese e soggetti pubblici e privati per lo sviluppo di programmi aventi ad oggetto interventi volti alla ricerca, all'innovazione e al trasferimento di conoscenze e competenze anche tecniche (DGR n. 583/2015). La rete deve obbligatoriamente prevedere una partnership collaborativa con centri di ricerca, università e istituzioni della conoscenza;
- Aggregazione di imprese: gruppo minimo di 3 imprese che si aggregano al fine di sviluppare un progetto strategico comune e che presenta caratteristiche di elevati livelli di specificità o eccellenza.

La piattaforma "Innoveneto", creata dalla Regione per la mappatura regionale dei Centri di ricerca (pubblici e privati) e dei Centri di innovazione e trasferimento tecnologico (CITT) esistenti, costituisce la base per favorire l'incontro fra imprese e Centri di ricerca: in questo modo si intende facilitare il processo di innovazione e trasferimento di nuove conoscenze, tecnologie, servizi e prodotti, configurandosi come strumento abilitante.

OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI

1.1) Incremento dell'attività di innovazione delle imprese

La Regione, nel dare continuità alle buone esperienze maturate già con la Programmazione POR-FESR 2007-2013 e proseguita nella programmazione POR FESR 2014-2020, intende valorizzare il sostegno a progetti di innovazione imprenditoriale, in particolare finalizzati al processo evolutivo aziendale e alla continuità d'impresa, anche tramite processi di trasferimento tecnologico, mediante azioni di R&S che prevedano la collaborazione tra mondo della ricerca e



imprese per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, nuovi prodotti e nuovi servizi. In tale contesto, la sfida da affrontare è quella di incentivare la collaborazione e l'aggregazione tra le imprese e i soggetti della ricerca, al fine di promuovere, mediante forme aggregative, la tutela, la valorizzazione, lo sviluppo e la diffusione della ricerca applicata al sistema produttivo. L'obiettivo viene perseguito attraverso la seguente Azione:

Sostegno alle attività collaborative di R&S per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, di nuovi prodotti e servizi [realizzate dalle imprese in collegamento con altri soggetti dell'industria, della ricerca e dell'università, e dalle aggregazioni pubblico-private già esistenti, come i Distretti Tecnologici, i Laboratori Pubblico-Privati e i Poli di Innovazione] (ex azione 1.1.4 POR FESR 2014-2020)

L'azione supporta il finanziamento di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale attuati da aggregazioni di imprese secondo le forme aggregative di cui alla L.R. n. 13/2014, che prevedano una fattiva collaborazione con gli organismi di ricerca, per:

- Ricerca Industriale, ossia la realizzazione di ricerche pianificate o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze e capacità da utilizzare per sviluppare nuovi prodotti, processi o servizi o per apportare un notevole miglioramento ai prodotti, processi o servizi esistenti. Essa comprende la creazione di componenti di sistemi complessi e può includere la costruzione di prototipi in ambiente di laboratorio o in un ambiente dotato di interfacce di simulazione verso sistemi esistenti e la realizzazione di linee pilota (se ciò è necessario ai fini della ricerca industriale), in particolare ai fini della convalida di tecnologie generiche;
- Sviluppo Sperimentale, ovvero l'acquisizione, la combinazione, la strutturazione e l'utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale e di altro tipo allo scopo di sviluppare prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati. Sono comprese le attività destinate alla definizione concettuale; alla pianificazione e alla documentazione di nuovi prodotti, processi o servizi; la costruzione di prototipi; la dimostrazione; la realizzazione di prodotti pilota, test e convalida di prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati, effettuate in un ambiente che riproduce le condizioni operative reali, laddove l'obiettivo primario è l'apporto di ulteriori miglioramenti tecnici a prodotti, processi e servizi che non sono sostanzialmente definitivi. È compreso lo sviluppo di un prototipo o di un prodotto pilota utilizzabile per scopi commerciali il cui costo di fabbricazione sia troppo elevato per essere utilizzato soltanto a fini di dimostrazione e di convalida.

Tale azione supporta i progetti di ricerca e sviluppo che completano l'attuazione delle traiettorie di sviluppo definite nella Strategia regionale di Specializzazione Intelligente (RIS 3 Veneto) di cui agli ambiti "Smart Agrifood", "Smart Manufacturing", "Sustainable Living", "Cultura e creatività". Le proposte progettuali devono essere capaci di sfruttare le tecnologie abilitanti — micro e nano elettronica, materiali avanzati, biotecnologie industriali, fotonica, nanotecnologie e sistemi avanzati di produzione — e i driver dell'innovazione (intesi come fattori catalizzatori o di stimolo per l'innovazione), e devono riguardare attività di ricerca industriale e/o dello sviluppo sperimentale, sviluppando nuovi prodotti e servizi, o tecnologie innovative sostenibili, efficienti



ed inclusive, volte a introdurre nei sistemi produttivi prodotti e impianti "intelligenti", dispositivi avanzati di virtual prototyping e servizi ad alta intensità di conoscenza (KIBS).

1.2) Promuovere gli investimenti necessari per il rafforzamento della capacità di risposta alla crisi nei servizi sanitari

L'obiettivo 1.2 intende garantire la continuità di attuazione alle operazioni inserite nel POR FESR 2014-2020 a seguito dell'avvento della pandemia da COVID-19 per far fronte all'esigenza di coprire quota parte delle spese sostenute per l'emergenza sanitaria e, più precisamente, per acquisti di DPI (camici, mascherine, calzari, guanti, cuffie ecc.) e di presidi medico chirurgici (gel, disinfettanti e detergenti) a favore delle Aziende Sanitarie del Veneto. L'obiettivo viene perseguito attraverso la seguente Azione:

Investimenti necessari per rafforzare la capacità del complesso dei servizi sanitari di rispondere alla crisi provocata dalla emergenza epidemiologica (ex azione 1.6.1 POR FESR 2014-2020)

L'azione intende sostenere tutti gli interventi necessari per rafforzare la capacità di risposta dei servizi sanitari alla crisi epidemiologica, mediante il potenziamento di infrastrutture immateriali, materiali e digitali, servizi, attrezzature, materiale e medicinali per la salute, strutture di prova e trattamento, prevenzione delle malattie, sanità elettronica, dispositivi medici, acquisto di dispositivi di protezione, anche per incrementare l'offerta di posti di terapia intensiva, di medicine per trattare la malattia e sistemi per testare la positività del virus. L'intervento consente di sostenere un'operazione anche interamente volta a coprire i costi dei DPI per il settore sanitario (ed esclusivamente per esso) — quindi, tra gli altri, a favore di ospedali, strutture ambulatoriali, strutture di cura a lungo termine, laboratori, ecc — e qualsiasi altro acquisto necessario per il settore sanitario (es. ventilatori, test, apparecchiature di laboratorio, letti ospedalieri, costruzioni temporanee per affrontare la crisi sanitaria).

BENEFICIARI

- PMI con progettualità di ricerca e innovazione negli ambiti definiti dalla RIS3 Veneto;
- PMI partecipanti ad una delle forme aggregative di cui alla LR 13/2014;
- grandi imprese, solo con PMI nelle forme aggregative previste dalla LR 13/2014, esclusivamente in riferimento allo sviluppo di progetti di effettiva ricerca e innovazione industriale e alla sperimentazione dell'industrializzazione dei risultati da essi derivanti;
- organismi di ricerca e di diffusione delle conoscenze («organismi di ricerca»), come definiti con com. CE 2014/C 198/01 “Disciplina degli aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione”, che dimostrino:
 - di essere localizzati sul territorio di un Distretto Industriale tra quelli individuati con DGR 2415/2014 (All.A);
 - ovvero di essere aderenti a una Rete Innovativa Regionale (ai sensi All. A DGR 583/2015);
 - ovvero, per i soli progetti realizzati dalle Aggregazioni di Imprese (come definite dagli artt. 2 e 5 della LR 13/2014), di essere localizzati sul territorio Veneto;



- Regione del Veneto, altre Amministrazioni pubbliche, Centrali di committenza regionali, Strutture sanitarie.



OT 2 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

L'asse 2 del POC, in coerenza con l'azione 2.2.1 del POR FESR 2014-2020, intende proseguire il percorso già avviato con gli strumenti della politica di coesione, per favorire la digitalizzazione dei processi amministrativi a partire dal potenziamento dell'infrastruttura hardware individuata nel data center regionale e nei sistemi di sicurezza ad esso connessi. Gli interventi si inseriscono nel piano strategico regionale (Agenda Digitale) in coerenza con le indicazioni e linee guida nazionali.

OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI

2.1) Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione dei servizi digitali pienamente interoperabili

L'obiettivo 2.1 intende garantire la continuità nell'attuazione dell'Asse 2 del POR FESR Veneto 2014-2020 con particolare riferimento agli interventi di consolidamento data center e messa in sicurezza di dati e infrastrutture, con titolarità regionale (beneficiario: Regione del Veneto). Il perseguimento dell'obiettivo avverrà attraverso la seguente Azione:

Soluzioni tecnologiche per la digitalizzazione volte all'innovazione dei processi interni dei vari ambiti della Pubblica Amministrazione, nel quadro del Sistema pubblico di connettività (ex azione 2.2.1 POR FESR 2014-2020).

Tali soluzioni tecnologiche per la digitalizzazione sono rivolte all'innovazione dei processi interni dei vari ambiti della Pubblica Amministrazione nel quadro del Sistema pubblico di connettività. La sfida è quella di consolidare la struttura dei data center pubblici in Veneto, riducendone il numero in modo considerevole e realizzando un aggiornamento dei sistemi informativi delle amministrazioni Comunali.

Tra le tipologie di intervento:

- progettazione esecutiva, compresa la verifica di compatibilità tecnica, organizzativa ed economica, da effettuare per ogni server dei data center interessati;
- acquisto di tecnologie per l'adeguamento tecnologico dei locali e degli impianti;
- software e hardware per la virtualizzazione e relativa installazione;
- spese per il decommissionamento dei server (servizi per la protezione e il trasferimento dei dati).

BENEFICIARI

Regione del Veneto e pubbliche amministrazioni



OT 3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

Il lungo periodo di lock-down, che è seguito all'insorgere e al diffondersi su scala mondiale dell'epidemia COVID-19, ha comportato la necessità di un rilancio complessivo dell'economia veneta così fortemente colpita dalla crisi, tramite la mobilitazione di tutte le risorse disponibili per una risposta il più possibile ampia ed efficace all'emergenza, sia dal punto di vista sanitario, ma anche e soprattutto in termini di sostegno ai settori economici che ne sono stati più penalizzati, come il commercio, il turismo e la cultura. Tali imprese hanno riscontrato un maggior fabbisogno di liquidità a seguito dell'inevitabile drastica riduzione del fatturato nel corso del periodo di sospensione dell'attività e, in modo particolare, della necessità di fare fronte alle spese connesse al rispetto delle prescrizioni igienico-sanitarie propedeutiche alla riapertura delle attività stesse.

La Regione del Veneto intende intervenire a favore delle imprese della produzione audiovisiva, cinematografica e televisiva, nazionali e internazionali che producono in Veneto al fine di valorizzare le location venete, per garantire impatti diretti e indiretti e l'integrazione tra imprese delle filiere correlate. L'obiettivo è di rafforzare la competitività delle imprese cinematografiche operanti nel territorio, incentivare la presenza nella Regione di case di produzione cinematografica contribuendo in tal modo a valorizzare il Veneto come set cinematografico e a promuovere l'impiego di professionisti e maestranze tecniche e artistiche del settore audiovisivo residenti.

Nel contesto italiano, europeo ed internazionale, il Veneto rappresenta inoltre un'eccellenza in campo turistico, sia dal punto di vista dei flussi da cui è interessato ogni anno, sia dal punto di vista dell'offerta, ovvero di quelli che sono definiti i fattori pull (le attrazioni) del territorio — mare, terme, laghi, montagne, città d'arte, parchi naturali — che fanno registrare annualmente più di 16 milioni di arrivi e più di 61 milioni di presenze, per un totale di 11 miliardi di fatturato. In Veneto il turismo è però fortemente concentrato in poche destinazioni con segnali di forte saturazione del mercato e problemi di capacità di carico turistico, mentre si assiste, per altre destinazioni, a un forte rischio di stagnazione o declino.

Tale tendenza si può invertire favorendo approcci di destination management che sviluppino una visione e una gestione unitaria delle destinazioni turistiche e con azioni di destination marketing che operino il necessario collegamento tra destinazione e domanda di mercato, con lo sviluppo di prodotti e servizi integrati ad alto valore aggiunto rivolti anche a segmenti emergenti della domanda o a trend che si vanno consolidando. Gli interventi contribuiranno al consolidamento, modernizzazione e diversificazione del sistema turistico veneto, puntando a rilanciare e riposizionare le imprese di destinazioni a maggior rischio di stagnazione/declino — ovvero le imprese di destinazioni i cui prodotti turistici non risultano più attrattivi — e a sviluppare segmenti turistici emergenti in termini di domanda e di mercato.

Il contesto programmatico regionale di riferimento è la L.R. 11/2013, "Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto" e la DGR 2286/2013.

La definizione del quadro di analisi per la concreta individuazione delle destinazioni ammissibili (differenziato per ciascuna destinazione e attento al mutamento della domanda) deve essere svolta a livello di destinazione stessa dagli attori turistici della destinazione. Saranno quindi ammissibili



le imprese delle destinazioni turistiche le cui Organizzazioni di Gestione della Destinazione (OGD) hanno redatto il Destination Management Plan (progetto strategico condiviso di gestione della destinazione).

Per rispondere infine alla debolezza intrinseca delle PMI venete nell'affrontare la competizione internazionale a causa della loro limitata dimensione, la Regione del Veneto intende sostenere il tessuto imprenditoriale nello sviluppo di processi e di percorsi di internazionalizzazione che prevedono l'accesso o il consolidamento nei mercati esteri.

OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI

3.1) Rilancio della propensione agli investimenti nel sistema produttivo

L'obiettivo specifico mira a consolidare le esperienze maturate dalla Regione del Veneto per investimenti in macchinari, impianti, beni intangibili e accompagnamento dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale, anche mediante l'impiego di tecnologie ICT. Gli interventi sono volti ad introdurre innovazioni tecnologiche di prodotto e di processo e ad accompagnare i processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale con il fine di aumentare la "cultura d'impresa", anche attraverso lo sviluppo di business digitali. Questo rafforza l'interesse a intraprendere con successo alcune azioni di miglioramento ed accresce la valorizzazione di settori anche del turismo e del commercio, per un duraturo rilancio anche delle Aree interne Unione Montana Agordina e Unione Montana del Comelico, rientranti nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree interne (SNAI).

Aiuti per investimenti in macchinari, impianti e beni intangibili, e accompagnamento dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale (ex azione 3.1.1 POR FESR 2014-2020)

La sfida che si intende sostenere con questa azione è duplice. Da un lato quella di sostenere il settore del commercio, della somministrazione e dei servizi, con PMI riunite in forma aggregata; dall'altro quello di valorizzare le imprese del sistema turistico regionale.

L'azione risponde alla necessità di continuare nell'azione finalizzata ad accrescere l'attrattività e la competitività delle imprese commerciali, l'innovazione dei sistemi di offerta commerciale, la valorizzazione e promozione delle eccellenze commerciali (shopping), enogastronomiche e storiche locali.

L'azione interviene inoltre a supporto di guide turistiche, accompagnatori turistici, animatori turistici e guide naturalistico-ambientali, la cui operatività sia venuta meno in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e degli atti normativi adottati al fine di contenere il contagio. Si tratta di un'azione importante, in considerazione del fatto che si tratta di categorie professionali che, nell'ambito della grave crisi sofferta dal settore turistico, hanno visto pressoché azzerata la loro attività nel corso del 2020 e pertanto la misura tiene conto del particolare fabbisogno di liquidità delle imprese a seguito dell'inevitabile drastica riduzione del fatturato nel corso del periodo di sospensione dell'attività.

3.2) Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali



L'obiettivo mira a sostenere le imprese del comparto culturale e turistico che, costituendo un'importante componente del tessuto produttivo veneto, hanno maggiormente risentito dell'impatto della pandemia.

In questo scenario è necessario sostenere le imprese di produzione audiovisiva, cinematografica e televisiva, nazionali e internazionali che producono in Veneto al fine di valorizzare le location regionali, quali attrattori naturali e culturali. Tutto ciò anche in ragione di garantire impatti diretti e indiretti e l'integrazione tra imprese delle filiere correlate. Il Programma Operativo Complementare della Regione del Veneto rappresenta pertanto un'opportunità per affiancare all'azione di supporto già attuata a partire dal 2018, una nuova linea di sostegno a favore del settore, con un approccio strategico diverso volto ad ampliare il numero di potenziali beneficiari riducendo l'entità del contributo assegnabile, sulla scorta dell'esempio di altre Regioni italiane che intervengono a favore della produzione cinematografica.

A fronte di tale situazione la strategia regionale individua inoltre la necessità per le PMI turistico-ricettive del Veneto — anche situate nei territori delle aree interne — di introdurre elementi di innovazione e digitalizzazione nonché di differenziare e migliorare la qualità dell'offerta di prodotti e servizi nel settore turistico e culturale, in coerenza con la domanda e le sue evoluzioni al fine di recuperare competitività.

Supporto allo sviluppo di prodotti e servizi complementari alla valorizzazione di identificati attrattori culturali e naturali del territorio, anche attraverso l'integrazione tra imprese delle filiere culturali, turistiche, creative e dello spettacolo (ex azione 3.3.2 POR FESR 2014-2020)

L'azione intende supportare gli interventi diretti al sostegno delle imprese di produzione cinematografica che hanno rappresentato un volano per lo sviluppo del settore (in particolare per quanto riguarda il comparto dei professionisti e delle maestranze tecniche e artistiche dell'audiovisivo), e una positiva occasione sotto il profilo delle ricadute economiche sul territorio per quanto riguarda il noleggio di attrezzature, la fornitura di servizi e la ricettività alberghiera. Gli obiettivi da perseguire sono molteplici: attrarre sul territorio un numero più elevato di produzioni; garantire il pluralismo dell'offerta cinematografica e audiovisiva, supportando soggetti diversi per tipologie e dimensioni delle imprese e delle iniziative; sostenere la realizzazione di progetti audiovisivi e cinematografici che altrimenti non vedrebbero la luce (indicatore di addizionalità); puntare l'attenzione e promuovere la ricerca su un migliore equilibrio tra il sostegno alla produzione e l'attenzione agli aspetti legati alla distribuzione e promozione; consolidare il tessuto professionale regionale legato al settore, migliorandone la competitività e le prospettive di crescita di occupazione qualificata.

L'azione mira quindi alla valorizzazione del territorio veneto in tutti i suoi aspetti culturali, ambientali, sociali ed economici attraverso il sostegno alle imprese culturali e/o che operano nel campo dell'audiovisivo, dello spettacolo e della creatività. Gli interventi si propongono di:

- sostenere, attraverso incentivi economici, la creazione di servizi dedicati, la crescita e la competitività delle imprese cinematografiche e audiovisive e della filiera culturale e dello spettacolo, che operano nel territorio regionale;
- valorizzare il patrimonio storico, artistico e paesaggistico, creando le condizioni per attrarre nel territorio regionale produzioni cinematografiche ed audiovisive italiane ed estere. Detto sostegno è direttamente proporzionale alla spesa sul territorio regionale al



fine di garantire impatti diretti e indiretti e l'integrazione tra le imprese e le filiere produttive collegate;

- consolidare le imprese di esercizio cinematografico e più in generale le imprese dello spettacolo, sostenendo una programmazione maggiormente diversificata e innovativa sotto il profilo culturale.

Sostegno alla competitività delle imprese nelle destinazioni turistiche attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa" (ex azione 3.3.4 Sub-azione C) "Investimenti innovativi nel settore ricettivo turistico")

L'azione intende intervenire a favore delle PMI turistico-ricettive per investimenti innovativi in ambito digitale volti a favorire la ripresa della domanda turistica dopo l'emergenza COVID-19, mediante l'erogazione di aiuti in conto capitale.

In particolare, si tratta di investimenti materiali a favore delle imprese in un'ottica di sviluppo turistico sostenibile che mirino a garantire l'innovazione/differenziazione del prodotto turistico in funzione della domanda, nonché la riduzione dell'impatto ambientale e/o del consumo di risorse (energia/acqua), ma altresì l'ammodernamento tecnologico, la crescita dimensionale delle imprese stesse, l'accorpamento di attività tra più soggetti imprenditoriali, ed infine lo sviluppo di sinergie tra imprese del turismo e altre attività economiche.

Tali investimenti sono finalizzati a innovare e differenziare l'attuale tipologia di offerta sul mercato, favorendo lo sviluppo di nuovi prodotti turistici e/o la differenziazione dei prodotti attuali nonché l'allungamento della tradizionale "stagione turistica". Tali investimenti sono tesi a valorizzare specifiche risorse locali, riposizionando le imprese e le destinazioni per intercettare nuove tipologie e flussi di turisti e rispondere meglio alle nuove aspettative del mercato e alle nuove famiglie motivazionali della domanda turistica. Per raggiungere questi obiettivi occorre adeguare le strutture turistico-ricettive al rispetto delle prescrizioni igienico-sanitarie previste dalle normative nazionali e dalle linee guida per la riapertura e l'ordinario svolgimento delle attività turistiche, in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, ma altresì investire in ambito digitale nel settore ricettivo turistico per favorire la ripresa della domanda turistica dopo l'emergenza epidemiologica.

Sostegno alla competitività delle imprese nelle destinazioni turistiche, attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa" (ex azione 3.3.4 Sub-azione D "Promozione". Approvazione del Bando per l'attivazione, sviluppo, consolidamento di aggregazioni di PMI per interventi sui mercati nazionali e internazionali che favoriscano la ripresa della domanda turistica verso destinazioni e prodotti turistici della Regione in coerenza con l'immagine coordinata della Regione del Veneto «Veneto The Land of Venice»).

L'azione prevede la concessione di aiuti ad aggregazioni di PMI per l'attuazione di interventi che favoriscano l'orientamento alla domanda turistica e ai mercati internazionali, gestiti unitariamente da aggregazioni di PMI (quali ad esempio le Reti di imprese (RTI), le Associazioni Temporanee d'Impresa (ATI), le Associazioni Temporanee di Scopo (ATS), e/o i Consorzi), attraverso una loro attivazione, sviluppo o consolidamento.



Lo scopo è quello di arrivare ad un presidio sinergico della qualificazione e promozione dell'offerta turistica, dell'innovazione di prodotto/servizio e dell'innovazione organizzativa, al fine di favorire la ripresa della domanda turistica verso destinazioni e prodotti turistici della regione in coerenza con la campagna "Veneto, the land of Venice". Gli interventi possono essere orientati ad analisi di supporto per individuazione di mercati, prodotti, partner commerciali e buyers stranieri, al coordinamento delle attività nei mercati-obiettivo, ad iniziative di carattere promo-commerciale rivolte alla domanda estera.

3.3) Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi

L'assenza di grandi player internazionali capaci di trainare da soli interi comparti e la scarsa capacità delle imprese di fare sistema rappresentano i punti di debolezza del sistema export e della capacità di internazionalizzazione dei sistemi produttivi del Veneto.

Tuttavia il territorio regionale subisce, oltre alle minacce derivanti dal perdurare della crisi globale e dalle conseguenze delle crisi geo-politiche (basti pensare alla situazione del Medio-Oriente o al conflitto Russia-Ucraina, essendo la Russia uno dei principali partner commerciali del Veneto), anche quelle derivanti da mercati sempre più concorrenziali e dalla velocità di innovazione nel mercato globale.

La strategia regionale individua quali strumenti, con cui superare le potenziali limitazioni derivanti dall'aspetto dimensionale delle imprese venete e rivitalizzare il tessuto imprenditoriale in relazione alla capacità di internazionalizzazione, la facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta e l'accesso ai servizi di orientamento, affiancamento e promozione dell'internazionalizzazione, attraverso processi aggregativi tra imprese volti a supportare l'export.

La Regione del Veneto ha, infatti, maturato buone esperienze quali il finanziamento di progetti a favore dell'export ed gli interventi che favoriscono i processi aggregativi: tra il 2006 e il 2009, infatti, ai sensi della ex L.R. n. 8/2003 e s.m.i., la Giunta ha approvato bandi per il finanziamento di progetti sviluppati dalle "Aggregazioni di filiera e di settore", molti dei quali relativi all'export. La politica di sviluppo attuata nel quel triennio è stata ripresa e rivisitata nel 2012, a seguito dell'introduzione dell'istituto del contratto di rete, con l'attivazione del bando regionale, a valere sulle azioni del POR-FESR 2007-2013, 1.1.4, 1.1.1 e 1.1.2, con un nuovo bando a favore delle reti d'impresa riunite in un contratto di rete o in un'Associazione Temporanea d'Impresa. In particolare quest'ultimo bando si è dimostrato uno strumento efficace che ha permesso la generazione di oltre 80 aggregazioni che hanno agevolato anche i processi di internazionalizzazione delle imprese venete.

Progetti di promozione dell'export destinati a imprese e loro forme aggregate individuate su base territoriale o settoriale (ex azione 3.4.1 POR FESR 2014-2020)

La sfida che si intende perseguire con questa azione è affrontare i sempre più complessi scenari dei mercati internazionali. A tal fine, s'intendono sostenere quelle PMI, in particolare del settore manifatturiero, che in una logica di realizzazione di produzioni maggiormente competitive sui mercati internazionali si aggregano tra di loro per penetrare i mercati e presidiarli costantemente. Si propone quindi di agire mediante l'offerta di strumenti di intervento a favore delle aggregazioni di imprese, anche in forma di rete, incentivando gli strumenti definiti con legge regionale 30 maggio 2014, n. 13 "Disciplina dei distretti industriali, delle reti innovative regionali e delle



aggregazioni di imprese". I distretti industriali, le reti innovative regionali e le aggregazioni di imprese rappresentano dimensioni cardine dello sviluppo economico regionale: sono strumenti idonei ed efficaci per rafforzare la dinamica collaborativa delle PMI venete, finalizzata alla crescita della competitività del sistema produttivo del Veneto e dei propri ambiti di specializzazione. L'intervento intende apportare un incremento sensibile al livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi trainanti e strategici per l'economia regionale veneta rappresentati dai distretti industriali e dalle reti innovative regionali, senza comunque tralasciare la dimensione più circoscritta dell'aggregazione di imprese. Le tipologie di intervento di questa azione mirano a:

- favorire accesso ed espansione delle imprese sui mercati esteri attraverso la fornitura di servizi specialistici, di assistenza, orientamento, affiancamento, informazione e promozione dell'export realizzati dai soggetti di cui alla LR 13/2014, individuati su base territoriale o settoriale, il cui scopo è legato allo sviluppo di un progetto strategico comune. Gli interventi mirano a consolidare/attivare relazioni connesse allo sviluppo delle attività di export tra imprese che intendono mettere in comune funzioni di impresa (o parti di essa) che risulterebbero troppo onerose per la singola unità aziendale. Questo nell'intento di stabilizzare i rapporti cooperativi tra imprese al fine di sostenere la condivisione di bisogni comuni relativi all'export che scaturiscono dall'appartenenza alla medesima area, allo stesso settore o filiera;
- acquisire/assumere figure per la consulenza, orientamento e promozione sui mercati esteri e/o specializzate in tematiche internazionali (Temporary Export Manager);
- favorire iniziative di partecipazione a missioni economiche, partecipazioni fieristiche o iniziative di incoming e di B2B con operatori commerciali esteri, in forma individuale o aggregata;
- introdurre/rafforzare e-commerce, creazione canali di incontro tra domanda e offerta tramite l'introduzione di soluzioni tecnologiche innovative e applicazioni in linguaggio multiplatforma finalizzato alla promozione e alla commercializzazione dei prodotti.

Incentivi all'acquisto di servizi di supporto all'internazionalizzazione in favore delle PMI (ex azione 3.4.2 POR FESR 2014-2020)

La sfida da perseguire con questa azione è aumentare le PMI venete che intraprendono processi di internazionalizzazione e penetrazione o consolidamento nei mercati esteri, incentivando l'acquisto di servizi di supporto, attraverso lo strumento prioritario del voucher di importo limitato, così da raggiungere un elevato numero di imprese, anche grazie ai bassi oneri amministrativi che esso impone.

Le tipologie di intervento, in grado di produrre effetti con impatto immediato ed efficace nel breve periodo, di questa azione mirano:

- ad acquisire servizi e competenze in affiancamento, che supportino il processo di internazionalizzazione delle imprese del territorio anche attraverso la promozione;
- facilitare la raccolta di informazioni relative a mercati (es. studi di mercato, di cultura del business, di marketing), normative (es. aspetti giuridici per internazionalizzazione e commercio int.le) e modalità di accesso nei paesi stranieri (es. reti di distribuzione, fornitura e informazione nei paesi di destinazione);



- favorire la ricerca di partner/fornitori/distributori locali al fine di creare e rafforzare reti stabili di cooperazione transnazionale, stabilendo rapporti di tipo produttivo, commerciale e organizzativo.

BENEFICIARI

PMI; PMI in forma aggregata (L.R. n. 13/2014); guide turistiche, accompagnatori turistici, animatori turistici e guide naturalistico-ambientali.



OT 4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

L'uso efficiente dell'energia rappresenta uno degli impegni improrogabili per la Regione, che già nel 2017 ha raggiunto l'obiettivo "Veneto 2020" (inerente l'energia da fonti rinnovabili al 10.3%) con un valore pari al 17.6%.

La riduzione dell'inquinamento, non solo atmosferico, passa attraverso l'impegno congiunto del settore pubblico e privato. Le politiche energetiche italiane in questi anni sono state mirate all'ottimizzazione dell'involucro edilizio per ridurre i consumi principalmente durante la stagione fredda, soprattutto sui nuovi edifici. Rimane tuttavia il problema del parco edilizio già esistente, sia privato che pubblico, il cui livello medio di efficienza è piuttosto basso. Si sta tuttavia assistendo, negli ultimi periodi, ad un fenomeno, che la Regione del Veneto stessa incentiva e promuove, di riqualificazione degli edifici vetusti per portarli verso classi energetiche più efficienti.

OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI

4.1) Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali, e integrazione di fonti rinnovabili

L'obiettivo mira ad ottenere un cambio di efficientamento energetico sugli edifici pubblici residenziali e non residenziali, non con il solo intervento strutturale, ma con l'integrazione di fonti rinnovabili. Affrontare il tema dell'efficientamento energetico degli edifici pubblici è essenziale per il raggiungimento degli obiettivi europei 2030 e 2050, promuovendo interventi di miglioramento delle prestazioni per ridurre la domanda. Inoltre potranno essere installati anche sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile, da destinare all'autoconsumo.

Promozione dell'eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche: interventi di ristrutturazione di singoli edifici o complessi di edifici, installazione di sistemi intelligenti di telecontrollo, regolazione, gestione, monitoraggio e ottimizzazione dei consumi energetici (smart buildings) e delle emissioni inquinanti anche attraverso l'utilizzo di mix tecnologici (ex azione 4.1.1 POR FESR 2014-2020)

Si vuole promuovere l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico non residenziale, rispondendo al Piano Energetico Regionale – Fonti rinnovabili, risparmio energetico ed efficienza energetica (PERFER), approvato con Dgr n. 6 del 09/02/2017, anche con l'integrazione di fonti rinnovabili di energia elettrica e termica ed in fase di rinnovo con Dgr 313 del 29 Marzo 2022. Il cambio desiderato è l'efficientamento degli edifici pubblici residenziali, non residenziali e scolastici.

Fare un uso intelligente dell'energia è infatti il fattore che più incentiva alla realizzazione di smart building, in cui l'efficientamento energetico può essere pienamente gestito, grazie anche alla digitalizzazione degli edifici. L'insieme degli interventi realizzati sulla struttura devono garantire



una riduzione dell'Epgl (indice consumo energia primaria totale dell'edificio) e una riduzione dell'emissione inquinante prodotta dall'edificio e dagli impianti, anche attraverso:

- diagnosi energetiche preliminari ed approfondite e conseguente realizzazione degli interventi;
- monitoraggio continuo di flussi energetici;
- Razionalizzazione dei consumi con l'utilizzo di strumenti intelligenti di regolazione e controllo ;
- Reti di teleriscaldamento/teleraffrescamento ed impianti cogenerazione e trigenerazione, da fonti idrotermiche, aerotermiche e geotermiche.

4.2) Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili

I risultati attesi riguardano la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese, l'integrazione di fonti rinnovabili tramite la diffusione di interventi di efficienza e risparmio energetico, la diffusione di interventi di sviluppo delle fonti rinnovabili e lo sviluppo di progetti di efficientamento.

Questo grazie a incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas climalteranti delle imprese e delle aree produttive, compresa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo delle imprese.

Incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas climalteranti delle imprese e delle aree produttive, compresa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo, dando priorità alle tecnologie ad alta efficienza (ex azione 4.2.1 POR FESR 2014-2020)

Con questa azione si vuole promuovere l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio delle piccole e medie imprese, rispondendo al Piano Energetico Regionale – Fonti rinnovabili, risparmio energetico ed efficienza energetica (PERFER), approvato con Dgr n. 6 del 09/02/2017, anche con l'integrazione di fonti rinnovabili di energia elettrica e termica.

La tipologia d'intervento è incentrata sugli incentivi per le imprese per la riduzione dei consumi e delle emissioni clima alteranti e il contenimento della spesa energetica.

Gli interventi potranno riguardare:

- diagnosi energetiche preliminari ed approfondite e conseguente realizzazione degli interventi, monitoraggio continuo di flussi energetici, sviluppo ed elaborazione di buone pratiche aziendali;
- installazione di impianti ad alta efficienza, sistemi e componenti in grado di contenere i consumi energetici nei processi produttivi e il recupero energetico degli stessi processi, impianti di cogenerazione e trigenerazione;
- efficientamento energetico degli immobili produttivi;
- installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo.



BENEFICIARI

Le tipologie di beneficiari degli interventi sulle strutture pubbliche saranno Regione del Veneto, Enti Locali (anche associati) ed ATER, anche in forma di partenariato con soggetti privati.

Per gli interventi destinati alle imprese i beneficiari sono piccole e medie imprese.



OT 5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi - Rischio idraulico

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

La progettazione e la realizzazione degli interventi hanno tutti un carattere strutturale, inserendosi in un quadro ben preciso che mira a ridurre la pericolosità idro-geologica del territorio regionale. Si è ritenuto indispensabile avviare una programmazione pluriennale sia di interventi strutturali della rete idraulica regionale, sia di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua, al fine di ripristinare l'efficienza degli stessi e un miglior deflusso delle piene. L'azione si svilupperà nell'ottica di salvaguardare le aree a rischio attraverso il coordinamento di diversi interventi, finanziati anche con altre risorse, così da consentire maggiore funzionalità ad azioni già avviate. L'azione 5.1.1 del POR FESR 2014-2020 della Regione del Veneto definisce la tipologia di interventi da realizzare, prevede la realizzazione di bacini di laminazione che consentano di controllare le portate di piena del corso d'acqua al fine di evitare eventuali esondazioni e tracimazioni delle strutture arginali, consentendo una riduzione delle aree a rischio alluvione e quindi della popolazione esposta a rischio.

5.1) OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI

Essendo il territorio veneto sottoposto a rischi di carattere idrogeologico ed in particolare alluvioni, specie in presenza di andamenti climatici irregolari o con picchi anomali di intensità degli eventi meteo, l'obiettivo è di mitigare e di ridurre il rischio idrogeologico al fine di fronteggiare eventi alluvionali tramite la realizzazione di interventi strutturali nella rete idraulica principale.

Interventi di messa in sicurezza e per l'aumento della resilienza dei territori più esposti a rischio idrogeologico (ex azione 5.1.1 del POR FESR 2014-2020)

Si è ritenuto indispensabile avviare una programmazione di interventi strutturali della rete idraulica regionale, ma anche interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua al fine di ripristinare l'efficienza degli stessi ed un miglior deflusso delle piene. Si prevede di aumentare l'ambito fluviale creando delle zone di allagamento controllato per la gestione delle portate di piena, creando una rete idraulica maggiormente resiliente ai sempre più frequenti eventi di piena conseguenti ai mutamenti climatici in atto.

BENEFICIARI

Regione del Veneto



OT 8 - Occupabilità - Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

Mediante tale azione ci si pone l'obiettivo strategico di sostenere e rafforzare le opportunità occupazionali mediante interventi di politica attiva del lavoro e anche con il sostegno all'autoimpiego e all'imprenditorialità, nonché attraverso investimenti per il capitale umano.

Gli interventi previsti rafforzano i servizi per l'occupabilità, supportando in particolare la "presa in carico" dei soggetti maggiormente in difficoltà, per aiutarli ad inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro veneto, e si rivolgono prioritariamente alle fasce maggiormente a rischio di marginalità, con l'obiettivo di sviluppare percorsi integrati di inserimento/reinserimento lavorativo orientati a far emergere opportunità concrete di lavoro.

Tale obiettivo si declina in sei direttrici principali, di cui cinque di esse intervengono direttamente sulle persone e uno invece agisce sui sistemi del lavoro, ed in particolare sui servizi privati e pubblici per il lavoro. Nello specifico, si intende quindi sostenere:

1. l'accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lungo periodo e chi si trova ai margini del mercato del lavoro, anche con iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale;
2. l'integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei giovani, in particolare quelli che non svolgono attività lavorative, non seguono studi né formazioni, inclusi i giovani a rischio di esclusione sociale e i giovani delle comunità emarginate, anche attraverso l'attuazione della garanzia per i giovani;
3. l'uguaglianza tra uomini e donne in tutti i settori, incluso l'accesso all'occupazione e alla progressione della carriera, la conciliazione della vita professionale con la vita privata e la promozione della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o un lavoro di pari valore;
4. l'adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti;
5. l'invecchiamento attivo e in buona salute;
6. la modernizzazione dei servizi al lavoro, come i servizi per l'occupazione pubblici e privati, attraverso un maggiore rispetto delle esigenze del mercato del lavoro, includendo azioni volte a migliorare la mobilità professionale transnazionale e una migliore cooperazione tra le istituzioni e le parti interessate.

Nel quadro delle misure necessarie ad accompagnare la ripresa economica dopo la crisi dovuta alle conseguenze della pandemia, le politiche attive del lavoro rivestono un ruolo centrale.

Gli strumenti messi in campo a livello nazionale nella gestione della crisi pandemica hanno evitato conseguenze drammatiche, avendo esteso a tutti i lavoratori gli strumenti di protezione del reddito in costanza di rapporto di lavoro e avendo introdotto corrispondentemente un blocco in via eccezionale dei licenziamenti.

La Regione del Veneto intende continuare nello sforzo di integrare le politiche sociali con altre tipologie di interventi, che concorrono a determinare un ruolo attivo per le fasce di popolazione maggiormente a rischio di povertà o in situazione di difficoltà e a rischio di esclusione sociale.



Infine si intende portare a compimento la realizzazione del sistema di individuazione, valutazione e certificazione delle competenze quale strumento di sistema centrale, trasversale ai sistemi di istruzione, formazione professionale e lavoro, che consenta di ottimizzare l'impiego del capitale umano nel mercato del lavoro, quantificando, sulla base di criteri prestabiliti, il bagaglio delle esperienze personali e professionali dell'individuo qualunque sia il contesto in cui ha acquisito gli apprendimenti.

Si riconfermano pertanto gli obiettivi programmatici di sostegno al reingresso dei lavoratori espulsi, di supporto ai giovani per il primo ingresso nel mondo del lavoro anche attraverso lo strumento della Garanzia Giovani, di contrasto alle discriminazioni promuovendo le pari opportunità, garantendo condizioni di effettiva uguaglianza nei processi decisionali e nella retribuzione e assicurando nel contempo la possibilità di conciliare i tempi di vita con i tempi di lavoro.

Tali obiettivi assumono ancora più importanza in una logica di superamento dell'emergenza epidemiologica Covid-19 e della crisi dei costi dei beni energetici ed il conseguente rilancio del sistema-regione, anche in un'ottica di incremento della sua capacità di resilienza.

BENEFICIARI

Disoccupati, compresi i disoccupati di lunga durata, giovani (18-35 anni) compresi i NEET, donne (occupate e disoccupate), lavoratori e imprese, disoccupati e occupati over 54, operatori dei servizi per il lavoro e operatori del sistema dell'istruzione e della formazione accreditati.



OT 9 - Inclusione sociale - Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

Tale obiettivo si declina in due direttrici:

1. l'inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità, la partecipazione attiva e migliorare l'occupabilità;
2. la promozione dell'imprenditorialità sociale e dell'integrazione professionale nelle imprese sociali e dell'economia sociale e solidale, al fine di agevolare l'accesso all'occupazione.

In questi anni, la Regione del Veneto, partendo dal presupposto che il tema della povertà è trasversale e non è contrastabile solamente con sussidi di natura finanziaria, quindi si presenta come intervento complesso su cui devono convergere una molteplicità di attori, ha adottato un approccio multidimensionale: l'unico che può rispondere alle diverse forme di povertà (educativa, abitativa, sociale) che possono essere causa ed effetto della povertà economica. Sconfiggere la povertà e lavorare per una crescita sostenibile significa anche prevenire e interrompere la trasmissione di questa condizione di disagio alle generazioni future e, soprattutto, significa lavorare sulla comunità e sulla rete sociale.

In linea con le sfide della Programmazione 2014-2020 e al fine del raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Commissione Europea nell'ambito della Strategia "Europa 2020", e in particolare all'obiettivo di "crescita inclusiva", finalizzato a promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale, la Regione del Veneto ha promosso diverse iniziative atte a favorire l'inclusione attiva, la promozione delle pari opportunità nonché la partecipazione attiva ed il miglioramento dell'occupabilità.

Le iniziative sviluppate con il presente piano, in complementarietà con il POR FSE, intendono contribuire alla riduzione della disuguaglianza, della povertà e del rischio di marginalità sociale dei soggetti maggiormente vulnerabili, composti sia da soggetti svantaggiati già presi in carico dai servizi territoriali, sia da nuovi gruppi a rischio di esclusione la cui situazione, economica e sociale, si è aggravata per effetto della pandemia da COVID-19. S'intende, inoltre, potenziare la governance complessiva degli interventi, rafforzando la rete degli attori sociali coinvolti nei processi di case management degli utenti e favorendo la sinergia tra i servizi al lavoro regionale con gli ambiti territoriali sociali.

Tra gli obiettivi generali si iscrive la necessità di sperimentare un'offerta di servizi "tailor made" per le persone a rischio di esclusione sociale, attraverso l'attuazione di interventi ad hoc che mirino a migliorare la capacità capillare e tempestiva dei servizi di intercettare in tempi rapidi l'utenza, di rafforzare l'occupabilità dei soggetti e di rispondere alle molteplici esigenze di inclusione sociale delle nuove fragilità.

Questi sono i principali obiettivi perseguiti:

1. incentivare soluzioni alternative, più efficaci e sostenibili per rispondere ai bisogni della collettività, migliorando i risultati in termini sociali;



2. favorire la crescita di processi cooperativi fra enti, associazioni del terzo settore e imprese sociali anche sviluppando occasioni di incontro tra diversi stakeholders dell'istruzione e della formazione professionale;
3. favorire nuove iniziative quali la consulenza in fase di avvio per le imprese sociali o progetti per il micro-credito;
4. promuovere la Responsabilità sociale all'interno delle imprese.

La strategia proposta risponde, inoltre, all'esigenza di promuovere gli investimenti necessari a rafforzare le capacità di risposta alla crisi epidemiologica dei servizi sociali e sanitari.

BENEFICIARI

Soggetti svantaggiati ai sensi dell'articolo 4 comma 1 della legge 381/1991; soggetti a rischio di esclusione sociale e povertà e altri soggetti particolarmente vulnerabili; soggetti con disabilità; soggetti appartenenti a famiglie senza reddito, monoparentali o monoreddito con figli a carico; disoccupati di lunga durata ed altri soggetti svantaggiati; i lavoratori e le imprese; le imprese sociali, i lavoratori e gli operatori di organizzazioni profit o non-profit, pubbliche o private che operano nell'economia sociale.

OT 9 - Sviluppo urbano sostenibile - Ridurre la marginalità e sviluppare l'inclusione

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

L'azione corrispondente a tale obiettivo specifico è: "Finanziamento nelle principali aree urbane e nei sistemi urbani di interventi infrastrutturali nell'ambito di progetti mirati per il potenziamento della rete dei servizi per il pronto intervento sociale per i senza dimora e per il potenziamento delle strutture abitative e socio sanitarie nell'ambito di progetti integrati di sostegno alle persone senza dimora nel percorso verso l'autonomia" (Azione FESR 9.5.8 AdP)

Saranno finanziati interventi che andranno ad individuare, ristrutturare e riorganizzare, sia strutturalmente che funzionalmente, edifici nei contesti urbani, laddove il problema dei senza dimora risulta essere maggiormente presente. L'obiettivo dell'azione è ridurre il numero di senza dimora attraverso il potenziamento dell'assistenza abitativa e residenziale, secondo un processo di superamento del dormitorio come risposta esaustiva. Tale processo di "provvisorietà decrescente" comprende azioni di accoglienza notturna e residenziale di emergenza (asilo notturno, comunità alloggio, alloggio di sgancio, alloggio parcheggio, appartamento autogestito, strutture di prima e seconda accoglienza), per poi portare il target verso inserimenti abitativi nel quadro di percorsi di autonomia.

Considerando non solo la fase acuta della persona in condizione di grave marginalità, saranno finanziati interventi volti a creare un contesto residenziale rispettoso dell'individuo e di sostegno nella gestione delle attività della vita quotidiana. L'obiettivo finale deve rimanere l'uscita dalla condizione di marginalità estrema.

Con la ristrutturazione/riorganizzazione di edifici è possibile attivare uno spazio sociale significativo, nel quale la persona possa trovare non solo un luogo in cui risiedere, ma anche costruire relazioni positive e progressivamente guadagnare una propria autonomia gestionale ed economica attraverso servizi sociali complementari, finanziati con risorse integrative pubbliche e/o private. Tale finanziamento verrà assegnato nella forma del contributo a fondo perduto. Gli interventi strutturali di recupero edilizio dovranno conseguire miglioramenti consistenti dello status energetico.

I destinatari dell'Azione in oggetto sono le Persone Senza Dimora. Con il termine persona senza dimora si intende una persona in stato di povertà materiale ed immateriale portatrice di un disagio



complesso, che non si esaurisce alla sola sfera dei bisogni primari, ma che investe l'intera sfera delle necessità della persona, specie sotto il profilo relazionale, emotivo ed affettivo.

BENEFICIARI

I beneficiari degli interventi sono enti pubblici



OT 10 - Istruzione e Formazione - Investire nell'istruzione e nella formazione professionale come leva per le competenze e l'apprendimento permanente

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

In considerazione delle caratteristiche del sistema educativo regionale, meritano attenzione anche gli interventi atti a prevenire l'abbandono scolastico o volti ad incrementare il numero delle persone che ottengono un più elevato livello di qualifica, migliorando l'aderenza dei sistemi d'insegnamento e di formazione al mercato del lavoro, favorendo il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro, rafforzando i sistemi di istruzione e formazione professionale e migliorandone la qualità (OT 10).

La Regione del Veneto, anche alla luce delle esperienze maturate, ha sviluppato specifiche azioni finalizzate da un lato a ridurre l'abbandono scolastico precoce, dall'altro a innovare e migliorare il sistema scolastico e formativo regionale con particolare attenzione ai processi e agli strumenti di connessione e integrazione del sistema dell'education con il mercato del lavoro e con le imprese. A questo fine, la programmazione regionale si è focalizzata su 2 priorità di investimento:

1. 10.i. Ridurre e prevenire l'abbandono scolastico precoce e promuovere l'uguaglianza di accesso ad una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di istruzione formale, non formale e informale che consentano di riprendere l'istruzione e la formazione.
2. 10.iv. Migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione, favorendo il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro, e rafforzando i sistemi di istruzione e formazione professionale e migliorandone la qualità, anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze, l'adeguamento dei curricula e l'introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato.

La dispersione scolastica e formativa è un tema rispetto al quale sono state intraprese azioni mirate e coordinate per affrontare la sfida dell'abbandono scolastico precoce combinando prevenzione, interventi e misure compensative. Il ruolo dell'istruzione quale elemento determinante per assicurare che i cittadini acquisiscano le competenze chiave necessarie per adattarsi a tali cambiamenti, viene sottolineato anche nella "Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente"(2006/962/CE). La Regione del Veneto ha sviluppato azioni coerenti con le stesse direttrici strategiche, finanziando iniziative volte a rinnovare la qualità dei percorsi di apprendimento e l'individualizzazione delle metodologie per incentivare la motivazione dei ragazzi e valorizzarne capacità e attitudini ovunque e comunque apprese. La programmazione regionale ha rivolto un'attenzione particolare ai percorsi di formazione iniziale (Iefp), insistendo su azioni finalizzate al rafforzamento delle competenze chiave professionalizzanti (literacy e numeracy), trasversali e connesse al concetto di cittadinanza attiva (imparare a imparare, competenze sociali e civiche, spirito di iniziativa e imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale), ma anche tecnologiche e informatiche (competenze digitali e ICT), in una logica personalizzata e volta alla valorizzazione dei talenti e delle attitudini.

Le azioni previste dalla priorità di investimento saranno finalizzate a garantire una maggiore attenzione al successo formativo degli allievi svantaggiati, attraverso il potenziamento dei talenti



individuali e lo sviluppo e la formazione della persona nel rispetto e nel potenziamento delle caratteristiche individuali cognitive, emotive e relazionali. La riduzione e la prevenzione dell'abbandono e del fallimento scolastico saranno perseguiti attraverso azioni volte ad aumentare l'attrattività dell'offerta di istruzione-formazione – adeguandola alle direttrici di sviluppo economico dei territori – e attraverso la formazione di docenti, formatori e famiglie, su approcci e metodologie pedagogiche innovative. Saranno, inoltre, perseguite azioni di orientamento coordinate a livello regionale, finalizzate a prevenire l'abbandono scolastico e a governare la transizione scuola lavoro, a partire dalla valorizzazione delle più significative esperienze presenti in Regione in uno schema di collaborazione pubblico-privato tra istituzioni pubbliche scolastiche, formative, universitarie, parti sociali, realtà associative. Prioritaria sarà l'integrazione di azioni tra loro diversificate per elevare la qualità dei sistemi di istruzione e formazione professionale, migliorare le competenze chiave degli allievi anche attraverso l'aggiornamento di docenti e formatori, valorizzare l'apprendimento attraverso processi e strumenti didattici innovativi e strutturare un sistema di auto-diagnosi e valutazione della didattica maggiormente adattata ai contesti socio-economici di riferimento.

Tra le principali azioni vanno annoverate quelle volte alla riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa a parità di contesto, con attenzione a specifici target, anche attraverso la promozione della qualità dei sistemi di istruzione prescolare, primaria e secondaria e dell'istruzione e formazione professionale (IFP). Vanno inoltre inserite:

- iniziative di personalizzazione del processo di insegnamento e apprendimento, al fine di garantire attenzione al successo formativo degli allievi svantaggiati, attraverso il potenziamento dei talenti e delle caratteristiche cognitive, emotive e relazionali individuali;
- percorsi formativi di IFP integrati con il territorio, accompagnati da azioni di comunicazione e di adeguamento dell'offerta in coerenza con le direttrici di sviluppo economico e imprenditoriale locali, in modo da aumentarne l'attrattività;
- azioni finalizzate alla diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione, anche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e la fornitura di strumenti di apprendimento adeguati (digitalizzazione dell'apprendimento, apprendimento online ecc.);
- azioni di formazione rivolte a docenti e formatori su approcci e metodologie pedagogiche innovative; azioni di sensibilizzazione e coinvolgimento delle famiglie per la valorizzazione dei talenti e la personalizzazione dei processi di apprendimento;
- azioni che intendano proseguire nuovi percorsi sperimentali rivolti ad allievi con difficoltà motorie o cognitive e/o con buon potenziale cognitivo;
- azioni di potenziamento dei sistemi e dei modelli di auto-diagnosi e valutazione della didattica applicata dalle scuole e dalla formazione professionale, in modo da adattarla maggiormente alle caratteristiche degli allievi (personalizzazione della didattica) e ai contesti socio-economici di riferimento;
- supporto allo sviluppo del sistema di formazione degli adulti e delle reti per l'apprendimento permanente, con particolare attenzione ai percorsi per adulti (in particolare per soggetti in situazione di svantaggio, analfabeti di ritorno, inoccupati e disoccupati), finalizzati al recupero dell'istruzione di base, al conseguimento di qualifica/diploma professionale o qualificazione professionale e alla riqualificazione delle competenze (specialmente le TIC);



- collaborazione stretta con le strutture pubbliche attualmente in essere e in via di definizione, per consolidare l'attività nei confronti degli adulti anche oltre il conseguimento dei titoli di studio riconosciuti.

L'Unione europea ha sottolineato la necessità di intensificare le misure per combattere la disoccupazione giovanile, migliorando anche la pertinenza del percorso formativo rispetto al mercato del lavoro e facilitando la sperimentazione e l'acquisizione di innovativi modelli di alternanza scuola-lavoro. Nel panorama delle iniziative a sostegno dell'acquisizione di competenze più vicine ai fabbisogni dell'economia veneta, in un percorso di avvicinamento del mondo della scuola a quello dell'impresa, sono da citare i percorsi di istruzione tecnico-scientifica avviati nelle Fondazioni ITS Academy del Veneto e i percorsi di alternanza scuola – lavoro. Tali progettualità rappresentano efficaci metodologie formative basate su uno strumento di dialogo tra Scuola e Impresa, finalizzato al potenziamento delle competenze operative degli studenti del quarto e quinto anno del secondo ciclo dell'istruzione. La Regione del Veneto ha sviluppato specifiche azioni strategiche volte a favorire una maggiore integrazione tra scuole, formazione professionale e mondo del lavoro, sia definendo standard minimi dei servizi e delle competenze professionali degli operatori dei sistemi di istruzione e formazione, sia prevedendo un organico sistema di qualifiche professionali volto a raccordare sinergicamente tra loro i diversi istituti (apprendistato, tirocini, alternanza scuola-lavoro, istruzione e formazione professionale, istruzione secondaria ad indirizzo tecnico) che in vario modo contribuiscono a rafforzare questa nuova prospettiva tra scuola e mondo del lavoro.

BENEFICIARI

Giovani; famiglie; adulti con basso livello di istruzione e/o qualificazione; occupati e inoccupati/disoccupati; studenti; operatori del sistema integrato di istruzione, formazione e lavoro.



OT 11 - Capacità istituzionale - Rafforzare la capacità istituzionale delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente

STRATEGIA D'ASSE: PRINCIPALI SFIDE E RISPOSTE STRATEGICHE

Attraverso il presente programma si intende contribuire alla modernizzazione e al rafforzamento della capacity building nella P.A., sia dal punto di vista della programmazione che della gestione, al fine di eliminare gli ostacoli per la fruizione dei fondi strutturali.

Nell'ambito delle attività di sviluppo della priorità d'investimento si perseguono due dei tre pilastri indicati nelle linee guida per la programmazione operativa dell'OT.11, ovvero la modernizzazione ed il rafforzamento della capacity building nella P.A., sia dal punto di vista della programmazione che della gestione, nonché l'eliminazione degli ostacoli per la gestione e la fruizione del Fondo Sociale Europeo.

Al fine di migliorare le capacità amministrative della P.A., di garantire la trasparenza e di facilitare e aumentare l'accesso ai dati da parte dei cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni nazionali, regionali e locali, sono state promosse iniziative atte a migliorare i sistemi informativi e adeguare le competenze degli operatori per la diffusione e lo scambio di informazioni. Allo stesso tempo, nella logica di innovazione e miglioramento di processi e sistemi di gestione delle pubbliche amministrazioni, sono state realizzate azioni e iniziative volte a rendere più efficienti ed efficaci le procedure in carico al sistema giudiziario regionale. Le iniziative sono state integrate da interventi del PON Governance, nell'ambito di azioni di rafforzamento della capacità amministrativa a livello nazionale e di affiancamento nella gestione di procedure complesse di particolare rilevanza per le imprese alle amministrazioni territoriali. Il miglioramento della capacità istituzionale ha previsto anche azioni di rinforzo e innovazione delle competenze, e delle modalità organizzative e operative degli operatori che operano nei settori di istruzione, formazione professionale e del lavoro (formazione dei formatori). Partendo da tali premesse, la programmazione regionale 2014-2020 si è focalizzata su n. 2 priorità di investimento:

1. 11.i. Investimento nella capacità istituzionale e nell'efficacia delle Amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici a livello nazionale, regionale e locale, nell'ottica delle riforme, di una migliore regolamentazione e di una buona governance.
2. 11.ii. Rafforzamento delle capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali e del lavoro anche mediante patti settoriali e territoriali e mobilitazione per una riforma a livello nazionale, regionale e locale.

Nell'ambito della prima priorità, al fine di migliorare le capacità amministrative della P.A., di garantire la trasparenza e di facilitare e aumentare l'accesso ai dati da parte dei cittadini, imprese, e pubbliche amministrazioni nazionali, regionali e locali, la priorità di investimento ha promosso iniziative atte a migliorare i sistemi informativi e adeguare le competenze degli operatori per la diffusione e lo scambio di informazioni, anche colmando il gap di accesso e fruizione delle TIC. Tali azioni hanno consentito un aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici, la riduzione degli oneri regolatori e il miglioramento dell'efficienza e della qualità delle prestazioni del sistema giudiziario.



BENEFICIARI

Personale delle Pubbliche amministrazioni attive sul territorio regionale e personale dei soggetti territoriali che agiscono in sussidiarietà; personale delle Pubbliche amministrazioni afferenti al sistema giudiziario.



Assistenza tecnica

L'Assistenza tecnica mira a migliorare e ottimizzare le attività di gestione e attuazione del POC.

Le principali azioni previste nell'ambito dell'Asse possono ricomprendersi:

- attività di adeguamento e potenziamento delle competenze tecnico-amministrative delle strutture che partecipano all'attuazione del Programma Operativo impegnate nelle attività di programmazione, gestione, attuazione e controllo del programma (es. incarichi a soggetti esterni qualificati per il supporto tecnico-scientifico);
- attivazione di modalità di reclutamento per il rafforzamento tecnico delle strutture impegnate nelle attività di programmazione, gestione, attuazione e controllo del Programma (es. assunzione di personale, conformemente alla normativa e alle disposizioni vigenti, selezionato sulla base di specifiche competenze e conoscenze, da assegnare alle strutture che necessitano di uno specifico supporto; incarichi a società per la somministrazione di personale con specifiche competenze tecniche);
- comunicazione e informazione (es. attuazione degli interventi previsti dalla Strategia di Comunicazione elaborata ai sensi dell'art. 116 e dell'Allegato XII del reg. CE 1303/2013 e finalizzata a garantire la trasparenza dell'intervento dei fondi, informando i potenziali beneficiari in merito alle opportunità offerte dal programma, alle informazioni disponibili e alle modalità di accesso ai finanziamenti, e a pubblicizzare presso i cittadini gli interventi realizzati e il ruolo dell'Unione europea, dello Stato e della Regione);

Ulteriori attività, coerenti con le azioni sopra indicate, potranno essere attività nel corso dell'attuazione del Programma.

In analogia a quanto avviene per il POR FESR 2014-2020, con riferimento specifico al rimborso dei costi di tutte le operazioni finanziate nell'ambito dell'Assistenza Tecnica, si estende l'applicazione di quanto previsto dal Regolamento delegato (UE) 2019/1867 della Commissione, e pertanto si adotta il tasso forfettario del 4% calcolato sulla spesa ammissibile nell'ambito degli Assi programmatici diversi da quello di Assistenza Tecnica.



5. PIANO FINANZIARIO

Obiettivo Tematico	POC- quota ex FSE	POC- quota ex FESR	Totale POC (risorse a valere sul FDR ex L. 183/1987)
1	0	7.811.848,33	7.811.848,33
2	0	6.549.773,62	6.549.773,62
3	0	28.601.659,19	28.601.659,19
4	0	22.843.672,26	22.843.672,26
5	0	1.991.031,26	1.991.031,26
8	39.256.673,87	0	39.256.673,87
9	50.476.926,48	1.316.000,00	51.792.926,48
10	86.843.744,94	0	86.843.744,94
11	524.838,33	0	524.838,33
Totale OT 1-11	177.102.183,62	69.113.984,66	246.216.168,28
Assistenza tecnica			7.225.238,45
Totale complessivo			253.441.406,73



6. INDICATORI

Gli indicatori maggiormente efficienti sono quelli di risultato e di realizzazione tenendo conto che le azioni contenute nel presente Programma sono complementari a quelle del POR Veneto FSE 2014-2020 e del POR Veneto FESR 2014-2020 e concorrono al raggiungimento dei target associati ai risultati attesi dei citati Programmi. Proprio al fine di rafforzare l'azione sinergica tra essi e nell'ottica della loro complementarità, dovranno essere individuati con la stessa metodologia utilizzata nei programmi operativi del ciclo 2014-2020.

Dal momento che l'attuale livello di definizione del piano finanziario non consente di disporre delle informazioni necessarie per definire correttamente gli indicatori individuati e i valori target, tale fase sarà conclusa a seguito della disponibilità del riparto conclusivo a livello di Asse.



7. NOTE SUL SISTEMA DI GESTIONE E CONTROLLO

Per le operazioni finanziate con il POC i sistemi di gestione e controllo e le procedure adottati sono analoghi a quelli delle operazioni finanziate con i Programmi Operativi Regionali 2014/2020 del FSE e del FESR, e gli uffici regionali coinvolti nelle attività sono i medesimi.

Di conseguenza:

- si fa rinvio integrale a quanto previsto dai documenti descrittivi del SIGECO e relativi allegati nella versione vigente alla data di redazione del presente documento, per quanto riguarda il POR FSE 2014-2020, Vers. 1.5 SIGECO POR FSE 2014/2020 (approvato con DDR n. 2 del 28.7.2021 della Direzione Autorità di Gestione FSE);
- si fa rinvio in quanto compatibile a quanto previsto dai documenti descrittivi del SIGECO e relativi allegati nella versione vigente alla data di redazione del presente documento, per quanto riguarda il POR FESR 2014-2020, Vers. 3 SIGECO POR FESR 2014/2020 (approvato con DDR n. 187 del 27.11.2019 della Direzione Programmazione Unitaria). Si rinvia all'allegato I al presente documento, per la trattazione specifica delle procedure applicabili.



Allegato I

Procedure applicabili ai progetti del Programma Operativo Complementare al POR FESR 2014-2020

1. Obblighi di comunicazione e informazione

L'informazione e la pubblicità sugli interventi attuativi del POC è garantita anche attraverso il sito web (<https://www.regione.veneto.it/web/programmi-comunitari/poc#a5>) istituzionale, nel quale sono rese disponibili informazioni riguardo il Programma nel suo complesso, l'attivazione degli interventi e il logo regionale del POC.

2. Misure antifrode e conflitti di interesse

La Delibera CIPESS n.41/2021 stabilisce che le Amministrazioni titolari dei POC assicurino la messa in opera di ogni iniziativa finalizzata a prevenire, sanzionare e rimuovere eventuali frodi e irregolarità.

A riguardo, la Regione del Veneto ha adottato, con DGR n. 473 del 29/04/2022, il proprio Piano triennale per la prevenzione della corruzione e della trasparenza (PTPCT) per il triennio 2022-2024, con il quale sono state aggiornate le misure di prevenzione e contrasto del fenomeno corruttivo, approvate con il precedente PTPCT 2021-2023, conformemente alle previsioni del Piano Nazionale Anticorruzione (PNA) 2019 di A.N.A.C..

Il nuovo PTPCT si compone di tre sezioni. La prima sezione riguarda la prevenzione della corruzione e indica, tra l'altro, le misure di prevenzione da attuare nel 2022, la seconda sezione è dedicata alla trasparenza e la terza sezione è dedicata al nuovo "Sistema di gestione del rischio corruttivo", attraverso la descrizione dei ruoli, delle responsabilità e delle metodologie per l'identificazione degli eventi rischiosi. In coerenza con le previsioni di cui all' Allegato 1 del PNA, il modello, introdotto in Regione del Veneto a novembre 2020, è caratterizzato da una metodologia qualitativa di analisi dei processi e di valutazione dei relativi rischi, che coinvolge tutte le Strutture della Giunta Regionale.

Accanto a quanto previsto dal PTPCT, per i progetti POC, si individuano efficaci misure antifrode, incentrate sui tre processi fondamentali considerati quali maggiormente esposti a rischi, identificando le attività potenzialmente soggette all'insorgenza degli stessi e ponendo in essere le conseguenti azioni atte a prevenire il loro verificarsi, anche mediante l'utilizzo degli strumenti in essere presso l'Amministrazione regionale e in particolare.



Processo	Rischi
Selezione dei richiedenti	<ul style="list-style-type: none"> · conflitti di interessi nella valutazione delle proposte progettuali; · false dichiarazioni dei candidati; · doppio finanziamento; · progetti non conformi ai criteri di selezione.
Attuazione e verifica dei progetti	<ul style="list-style-type: none"> · conflitti di interesse; · procedure di gara non conformi alla normativa vigente; · operazioni non conformi alle disposizioni di bando; · separazione delle funzioni nel caso in cui l'AR del PSC o altra struttura regionale sia soggetto beneficiario; · doppio finanziamento.
Pagamenti	<ul style="list-style-type: none"> · conflitti di interessi; · spesa non conforme alle disposizioni del bando.

A fronte di tali processi, tra le più significative misure di prevenzione dei rischi di frode e del conflitto di interesse, alcune di esse richiamate nel PTPCT, cui si rinvia per completezza, figurano i seguenti provvedimenti e procedure:

- DGR n. 1256 del 03/07/2012: disciplina le attività extraimpiego dei dipendenti e prevede, prima del rilascio dell'autorizzazione allo svolgimento di un incarico esterno, il parere e l'attestazione del Dirigente in ordine al fatto che non sussistono le incompatibilità e i divieti indicati agli art. 2 e 5 della medesima Delibera. Attualmente, presso l'Amministrazione regionale, è in corso il lavoro di revisione e aggiornamento di tale disciplina;

- DGR n. 38 del 28/01/2014 e DGR n. 1939 del 28/10/2014: la Regione del Veneto, si è dotata di un "Codice di comportamento dei dipendenti della Regione del Veneto", pubblicato sul sito internet della Regione stessa e trasmesso tramite e-mail a tutti i soggetti elencati nell'art. 18 del Codice medesimo. Il dipendente, all'atto dell'assegnazione alla Struttura regionale, è tenuto ad informare il Dirigente di tutti i rapporti di collaborazione o consulenza, con soggetti privati, ivi



compresi società o enti senza scopo di lucro in qualunque modo retribuiti, o a titolo gratuito, che lo stesso abbia o abbia avuto negli ultimi tre anni;

- DGR n. 576 del 05/05/2016: la Giunta Regionale ha adottato la "Procedura per la segnalazione degli illeciti da parte dei dipendenti della Regione del Veneto, ai sensi dell'articolo 54-bis del D.Lgs. 165/2001 s.m.i." (c.d. whistleblowing);
- DGR n. 1013 del 04/07/2017: "Disposizioni operative sul sistema dei controlli interni della Regione del Veneto (ai sensi dell'art. 2, comma 2, lettera e), e art. 10, comma 3, lettera h), della L.R. n. 54 del 31/12/2012) con la quale la Giunta regionale del Veneto ha adottato una disciplina organica sui controlli interni finalizzata alla legittimità, regolarità, efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa;
- DGR n. 1266 del 03/09/2019: "Linee guida per l'esecuzione dei controlli sulle dichiarazioni sostitutive di certificazione e di atto di notorietà ai sensi del D.P.R. n. 445/2000 e del Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza della Giunta regionale del Veneto 2019-2021 approvato con DGR n. 63 del 29/01/2019";
- DGR n. 232 del 02/03/2020: sono state approvate le "Linee guida in materia di conflitto di interessi e obbligo di astensione dei dipendenti della Giunta regionale e in materia di attuazione delle previsioni di cui all'art. 35 bis del D.Lgs. n. 165/2001". La sezione I del documento fornisce alle Strutture e ai dipendenti regionali disposizioni operative ai fini della prevenzione di possibili conflitti di interesse, introduce modalità procedurali da seguire nei casi in cui vi siano i presupposti per l'astensione, e approva i relativi moduli da utilizzare;
- DGR n. 1822 del 29/12/2020: si è provveduto ad individuare le clausole-tipo da inserire nei bandi di gara e/o nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, per l'applicazione delle previsioni di cui all'art. 53, comma 16 ter, del D.Lgs. 165/2001 (c.d. pantouflage) e del Codice di comportamento dei dipendenti, al fine di prevenire un conflitto di interessi ad effetti differiti;
- Formazione del personale in materia di anticorruzione: il PTPCT prevede tre livelli di azione formativa, uno a carattere generale, indirizzato alla generalità dei dipendenti e altri due strutturati su interventi rivolti a Dirigenti, al personale operante nei settori maggiormente esposti al rischio corruzione, ai Referenti anticorruzione, al RPCT e al personale della sua struttura;
- Procedure previste da manualistica di dettaglio;
- Pubblicazione Bandi sul sito istituzionale e sul BUR;
- Screening con controlli incrociati con diverse banche dati;
- Procedure per il recupero degli importi versati indebitamente ai beneficiari;
- Controlli con mirate Check list.

